MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N.34 – ANNO VII – DOMENICA 20 AGOSTO 2023

CALABRIA.LIVE

Domenica

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

"LA FOTOGRAFA DEL SUD" È NATA A SANTA SOFIA D'EPIRO (COSENZA)

ELIANA GODINO

di **PINO NANO**

ELIANA GODINO
"La fotografa del Sud" è una calabrese doc: è nata a Santa Sofia d'Epiro, nell'enclave albanese
di Pino Nano

INFRASTRUTTURE & TRASPORTI
L'incapacità di spendere non autorizza il furto al "povero" Sud
di Pietro Massimo Busetta

In questo numero

IL CAPELLO SACRO
La reliquia della Madonna conservata a Caulonia
di Ilario Camerieri

SS 106
Storia e miti della Strada della Magna Graecia
di Ercole Incalza

I VESTITI DEL PAPA
Erano rigorosamente "made in Calabria" i paramenti sacri di papa Franceco a Lisbona
di Pino Nano

TERME DI GALATRO
Il futuro appare roseo A colloquio con l'amministratore Domenico Lioni che gestisce il servizio
di Caterina Restuccia

Supplemento settimanale del quotidiano **Calabria.Live**
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: *Santo Strati*
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

L'INCAPACITÀ DI SPENDERE NON GIUSTIFICA I "FURTI" DELLE REGIONI RICCHE AL POVERO SUD

di **PIETRO BUSETTA**

Matteo Salvini: Robin Hood al contrario? Toglie risorse alle parti deboli per destinarle a quelle ricche? «Una scelta sbagliata, quella di togliere proprio a chi ha ritardi storici infrastrutturali, il tutto per sostenere solo una parte del Paese», dice il deputato del Pd, Marco Simiani, che ha sollevato il caso e presentato una interrogazione parlamentare. In particolare si tratta di oltre 2 miliardi destinati a opere del Centro Nord.

L'attenzione che si dedica alla distribuzione delle risorse è meritevole di attenzione, se non diventa solo strumentale rispetto all'agone politico.

Perché è vero che l'elettorato italiano si contraddistingue per la sua memoria corta, ma se oggi siamo ad uno "scippo" annuale di circa 60 miliardi- se la spesa pro capite fosse uguale nelle due parti del Paese- le responsabilità vanno equamente divise tra Centro-Destra e Centro Sinistra.

E se oggi combattiamo contro la autonomia differenziata "il merito" è dell'inseguimento fallimentare del Pd sui temi della Lega Nord.

L'impegno meridionalista di un partito non può essere racchiuso in una denuncia, facilmente catalogabile come "strumentale", quanto invece in una visione complessiva che mi pare oggi non abbia nessuno.

Assistiamo ad interventi parcellizzati sui vari temi, che hanno come risultato quello di una mancata visione che vede nell'emigrazione l'unico sviluppo possibile. Un mancato confronto con i dati veri del sottosviluppo del Sud, in una visione nella quale i 100 mila che oggi sono costretti ad emigrare per mancanza di opportunità sono quasi irrilevanti.

Ghost, fantasmi, che non torneranno più, che costano alle Regioni del Mezzogiorno 20 miliardi.

Non abbiamo assistito a nessun grido di dolore quando Mario Monti cancelló, con una gomma da matita, l'investimento di poco meno di due miliardi sul ponte sullo stretto, rubando il futuro euromediterraneo al Paese e al'Europa, e ritardando l'ammodernamento ferroviario e stradale da

►►►

segue dalla pagina precedente • *BUSETTA*

Napoli a Palermo, sacrificando per i successivi perlomeno 10 anni il porto di Augusta, per spostarli su investimenti al canale di gronda di Genova.
Né mi pare ci siano prese di posizione determinate contro la costruzione di una alta velocità farlocca che vede una Palermo Catania che va al Massimo a 200 km orari e una Palermo Messina che rimane a binario unico.
Per essere credibili non basta che Bonaccini rinunci, a parole, all'autonomia differenziata, sciogliendosi dall'abbraccio mortale che lo ha stretto per anni a Zaia e Fontana.
Ci vuole un impegno serio su un tema che non è mai diventato, in realtà, centrale per nessun partito, preoccupati tutti di perdere il consenso di un ricco Nord attentissimo a difendere quelli che ritiene i propri interessi, ma che in realtà sta destinando tutto il Paese a crescite molto contenute, rinunciando a quel ruolo di piattaforma logistica, che intanto i greci con il Pireo, ma anche i marocchini con Tanger med, ci hanno già sottratto.
A noi che stiamo collegando finalmente Gioia Tauro al sistema ferroviario, mentre Augusta rimane ancora sentinella muta a guardare passare le migliaia di navi porta cointainers che si sperava scegliessero Genova o Trieste, ma che invece proseguono per Rotterdam, portando in Olanda traffico ed occupazione aggiuntiva.
In totale la rimodulazione vale 2,5 miliardi di euro, soldi che saranno subito dirottati per altre opere: 1,1 miliardi di euro andranno per la linea ad Alta velocità Verona- Padova e per l'attraversamento di Vicenza. Altri 462 milioni per il nodo Terzo Valico di Genova.
E, ancora, 563 milioni per coprire cantieri e gare in corso nel 2023. I restanti 500 milioni sono divisi a pioggia, tra gli altri, per il nodo di Bolzano (15 milioni) per la linea Torino-Padova (50 milioni) o per l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico del nodo di Firenze dell'Alta velocità (80 milioni) e i sottopassi della Merano-Bolzano (15 milioni di euro). Su Roma aumentate le risorse per 21 milioni per il «potenziamento della Roma- Tuscolana». Per il Mezzogiorno nell'elenco dei beneficiari c'è solo il bypass ferroviario di Augusta per 68 milioni di euro e una tratta della Foggia- Lecce per 12 milioni.
Probabilmente le ragioni di tale rimodulazione stanno nella impossibilità tecnica di utilizzare le risorse al Sud, perché non dimentichiamo che la cosa peggiore della rimodulazione non è la perdita delle risorse per una

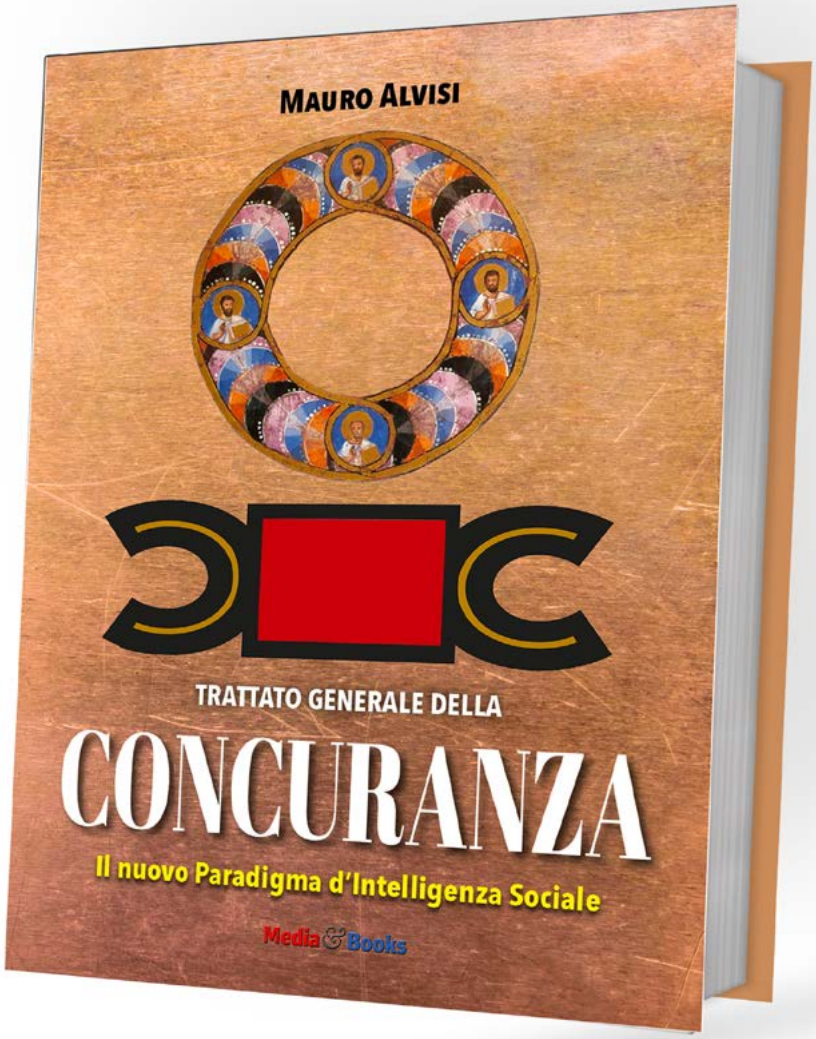
►►►

IL PIANO DI INVESTIMENTI PREVISTI DAL MIT

Quasi 28 miliardi di euro pianificati per strade e autostrade in Sicilia e in Calabria, 47 miliardi in totale per le reti ferroviarie: investimenti senza precedenti che il Mit guidato dal vicepremier e ministro Matteo Salvini ha in programma per rilanciare le infrastrutture al Sud, anche in vista della realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. In Sicilia sono progettati investimenti per circa 15 miliardi di euro con particolare attenzione alle strade statali di collegamento, alle tangenziali di Palermo, Agrigento e Catania e ai lavori dell'autostrada Siracusa – Gela. In Calabria è previsto un piano di investimenti complessivo pari a 12,8 miliardi per strade e autostrade, 3 dei quali già stanziati con decreto per la SS106 Jonica, su cui l'investimento complessivo è di circa 9 miliardi. Per la rete ferroviaria, in Sicilia sono programmati investimenti per 13 miliardi. Tra gli altri: il nuovo collegamento veloce Palermo – Catania – Messina, il ripristino ed elettrificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, i collegamenti con gli aeroporti di Trapani Birgi e di Fontanarossa, la Caltagirone-Gela, per fare qualche esempio di opere attese da tempo. In Calabria per la rete ferroviaria è previsto un piano di investimenti di 34,8 miliardi, di cui 16 miliardi di euro già finanziati: 15,9 miliardi per la Salerno – Reggio Calabria, 230 milioni per l'adeguamento tecnologico della linea Battipaglia e Reggio Calabria e ancora la Variante di Cannitello e la Linea Rosarno-S. Ferdinando. Salvini è determinato a utilizzare tutte le risorse europee pur di recuperare decenni di immobilismo. Al dicastero è vissuta con piena soddisfazione anche l'attenzione agli investimenti sulle opere da parte di quei partiti, ora all'opposizione, che hanno guidato il Mit nell'ultimo decennio e sono stati protagonisti in vari esecutivi nazionali senza rispondere alla fame di cantieri e sviluppo a cui Salvini sta invece dando risposte da Sud a Nord. ●

segue dalla pagina precedente • *BUSETTA*

parte, ma i ritardi infiniti nella spesa, che bisogna cominciare a capire che sono costi vivi, e che è un problema che riguarda tutto il Paese.
Sentiremo cosa avrà da dire il Ministro Salvini, che si è intestata la battaglia del ponte, attirandosi tante critiche anche all'interno della sua parte politica e opposizione e sberleffi infiniti. Anche se lo aspettiamo alla posa della prima pietra e al rispetto del timetable annunciato.
Ma per rispondere alle critiche formulate è necessario che il Ministero delle infrastrutture faccia chiarezza e pubblichi il progetto che ha per il Paese in termini infrastrutturali, portuali, autostradali e ferroviarie a lungo termine (2032) a medio (2028) e a breve (2025). Perché per esempio a breve, come si intende collegare Agrigento capitale della cultura nel 2025? Con un aeroporto provvisorio? Visto che certamente né ferrovia né sistema stradale la renderanno raggiungibile nei tempi necessari. O vogliamo perdere questa grande opportunità per la provincia con il più alto tasso di emigrazione, di neet, ma anche di beni ambientali e culturali?Forse sarebbe il caso di coinvolgere l'esercito come si fa per le aree che sono isolate da un evento naturale.
Così come in attesa che Augusta, con Gioia Tauro, diventi un hub portuale naturale, collegata con l'alta capacità ferroviaria, cioè in attesa del ponte, vogliamo rilanciare il porto rendendolo adeguato per un traffico importante?
Intanto di "complice silenzio, sullo scippo, di presidenti di Regione e di troppi parlamentari meridionali" parla lo scrittore Pino Aprile che, da presidente onorario dell'intergruppo parlamentare Sud, sta preparando un'iniziativa a settembre che raccordi le rivendicazioni dei sindaci e quelle dei deputati e senatori che invece vogliono far sentire la loro voce in difesa del Mezzogiorno.
Farsi sentire è d'obbligo per il Sud ma a patto che distinguiamo chi è credibile da chi non lo è più. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media&Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

RICCHEZZA DA VALORIZZARE

OLIO D'OLIVA EXTRAVERGINE DELLA CALABRIA

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

L'olio extraversine d'oliva calabrese è quanto di meglio per il rapporto qualità prezzo. È un altro dei tesori ancora poco valorizzati della nostra terra e in questo senso l'appello che il presidente del Consorzio Olio di Calabria Igp, Massimino Magliocchi, ha rivolto alla Regione è molto signifcativo: «Si spinga verso una scelta dell'olio calabrese». L'obiettivo è quello di far inserire l'olio evo calabrese nei asupermercati della regione (ma non solo, c'è un mercato italiano e internazionale ancora da coinvolgere).
L'ottimo rapporto qualità-prezzo e la conclamata certezza (scientifica) che l'olio calabrese è«è uno degli alimenti più benefici per la salute», motivano il coinvolgimento della Regione Calabria. Magliocchi ha ricordato che «la Calabria è in prima fila nella produzione del miglior olio extravergine, un vanto del made in Italy nel mondo». «L''uso regolare aiuta a diminuire la quantità del colesterolo cosiddetto "cattivo" aumentando invece la presenza di colesterolo "buono". Così come la riduzione della pressione arteriosa e, di conseguenza, una frenata nell'invecchiamento delle cellule», ha detto ancora il presidente del Consorzio Olio di Calabria Igp,
«Continuando a parlare del miglior olio extravergine è utile sapere che – ha spiegato Magliocchi –per assicurare la massima qualità, raccolta e frangitura avvengono in tempi ristretti e, subito dopo, le olive vengono macinate a freddo nei frantoi di fiducia dei produttori. Sugli scaffali troviamo prezzi contenuti rispetto al costo medio sostenuto dai produttori di olio extravergine d'oliva. Che, ricordiamolo, comprende per lo meno olive (prezzo medio sui 90 € per quintale); frangitura (intorno ai 15 € al quintale); trasporto (simile al prezzo della frangitura); confezione (incidenza su un litro di prodotto 1,50 €).
Il prezzo basso dell'olio extravergine al supermercato si spiega con le politiche della grande distribuzione, inclusi i prezzi civetta, ma tutto ciò non può impedire che il nostro olio venga scelto».
La proposta avanzata dal presidente Magliocchi potrebbe essere un altro modo per promuovere le già ben note eccellenze calabresi, soprattutto ai turisti. Come rilevato da Terranostra Calabria, infatti, nel mese di luglio c'è stato un boom di turisti esteri che ha scelto la nostra regione come meta per passare le vacanze. Un trend che

►►►

segue dalla pagina precedente • *A.M. STRATI*

sta proseguendo anche per il mese di agosto, dove «sempre di più gli italiani scelgono gli agriturismi perché associano il km zero ad un turismo sempre di più sostenibile, esperienziale ma soprattutto rigenerativo», ha spiegato Vincenzo Abbruzzese, presidente di Terranostra Calabria, sottolineando come «i nostri agriturismi in questo sono i pionieri non solo del buon cibo e delle antiche tradizioni ma dell'autenticità dei territori facendosi ambasciatori degli stessi perché noi operatori agrituristici informiamo e stimoliamo il turista a vivere e visitare la Calabria in tutti i suoi aspetti e questo, ha portato le strutture ad incrementare anche l'offerta di attività con servizi innovativi per sportivi, nostalgici, curiosi e ambientalisti, oltre ad attività culturali come la visita di percorsi archeologici o naturalistici o wellness».

Un impegno che, tuttavia, rischia di essere vano, perché a causa del cambiamento climatico «nelle aree del Mediterraneo si ridurrà il numero delle imprese, soprattutto di quelle agricole, di costruzione e manifatturiere, che invece aumenteranno nelle zone "temperate"; al Sud resisteranno turismo e servizi», si legge in un articolo su Repubblica a firma di Rosaria Amato.

«L'aumento delle temperature non si limita ad avere un impatto negativo sulla crescita, ma ridisegna le attività economiche, aumentando le distanze tra le aree del Paese», continua l'articolo, basandosi su due rapporti di Bankitalia, da cui è emerso che il caldo «uccide» le imprese al Sud.

A causa del caldo, infatti, le imprese non si spostano, semplicemente chiudono. Da qui una progressiva riduzione, fino alla loro scomparsa. Il rapporto di Bankitalia stima che «tra il 2020 e il 2031 ci sarà per colpa dell'afa una riduzione dello 0,22% delle imprese – scrive Amato –. Potrebbe sembrare una variazioneminima : calcolata sulle oltre 4,5 milioni di imprese censite dall'Istat per il 2021 si traduce in poco più di 10 mila. Ma si tratta di una media: nelle zone temperate in realtà ci sarà un aumento dello 0,27% (frutto di una combinazione tra maggiori entrate dello 0,09% e un calo delle uscite per lo 0,18%)».

«Invece nelle zone mediterranee – si legge – si registrerà nello stesso periodo un calo complessivo dello 0,35%, frutto di un calo delle nuove imprese dello 0,2% e di un aumento delle uscite dal mercato dello 0,18%. Inoltre questi numeri si riferiscono agli imprese che soffriranno di più gli effetti del caldo, tanto da dover uscire dal mercato. Ma la quota di aziende sulle quali si ripercuoteranno gli effetti delle alte temperature, riducendone la tenuta e la redditività, è molto superiore».

Sull'analisi di Bankitalia è intervenuto il presidente della Regione, Roberto Occhiuto che, intervistato da Repubblica, si è detto d'accordo con quanto scritto nello studio, sottolineando come «quelle del Mediterraneo sono già le regioni più povere e dove si assiste a un generale spopolamento: manca la manutenzione del territorio e le istituzioni da sole difficilmente riescono a fare ciò che l'uomo faceva spontaneamente. Aggiungo che bisogna mitigare il rischio e per questo mi sono messo contro alcuni sindaci commissariando i Comuni che non facevano gli abbattimenti delle costruzioni abusive».

La nostra regione, come denunciato dalla segretaria generale di FenealUil Calabria, Maria Elena Senese, è quella più a rischio idrogeologico, come riportato dall'Ispra. La Calabria, leggendo i dati, si trova in una posizione pericolosissima, nonostante ci sia un commissario per contrastare questo fenomeno e 478 milioni di euro che, come denunciato da Senese «sono terribilmente fermi al palo».

Quello del dissesto idrogeologico è un problema atavico e ben conosciuto ma, se affiancato a quello climatico, rischia di diventare un problema senza via di uscita per una regione che, nelle ultime settimane, sta combattendo contro diverse emergenze, tra incendi, mare sporco, coltivazioni devastate dal caldo, che stanno provocando danni non indifferenti agli agricoltori e ai nostri prodotti. E qui viene a chiedersi: Se non si interviene, come facciamo a promuovere i nostri prodotti sia all'interno che all'interno della regione? L'idea di mettere nei supermercati l'olio igp calabrese non è male anzi, è un ottimo modo per promuovere una delle nostre eccellenze. Ma, se non si tutelano le nostre coltivazioni, dove si pensa di andare? ●

STATALE 106 481 KM DI JONICA E MAGNA GRAECIA

di **ERCOLE INCALZA**

Molti anni fa nella definizione delle Reti TEN – T e poi nell'inserimento delle opere strategiche della Legge Obiettivo, ho approfondito la rilevanza geo economica del sistema idroviario padano – veneto; cioè della incidenza socio economica del fiume Po nel vasto territorio attraversato. Forse pochi ricordano che complessivamente il Po attraversa (dalla sorgente alla foce) 13 province: Cuneo, Torino, Vercelli e Alessandria (ubicati Regione Piemonte), Pavia, Lodi, Cremona e Mantova (ubicati nella Regione Lombardia), Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara (ubicati nella Regione Emilia-Romagna) e Rovigo (ubicato nella Regione Veneto).

Molti studi sociologici confermano che il fiume svolge un ruolo di "aggregante" delle culture, delle abitudini e, al tempo stesso, annulla i confini regionali delle varie realtà urbane attraversate. Per i sociologi questo è un fenomeno naturale perché la forza di un fiume, come il Po, oltre ad incidere sulla memoria visiva incide anche sulle tradizioni e sulla evoluzione storica locale.

Ricordo che sono anche interessanti i romanzi che parlano della vita lungo il fiume, penso sia sufficiente citarne uno solo come il Mulino del Po di Riccardo Baccelli, un libro che è diventato, nel tempo, un classico della letteratura italiana. Quindi, un fiume rappresenta un forte legante fra realtà urbane ubicate in ambiti regionali diversi ed in particolare ha la capacità di mantenere inalterate le tradizioni di ogni realtà urbana anche piccola ma di offrire, contestualmente, alle stesse realtà una omogeneità sociale ed umana davvero incredibile.

Ora più volte mi sono chiesto se un fenomeno del genere sia possibile anche per un asse stradale, per un impianto infrastrutturale creato dall'uomo ma che con il tempo è diventato una condizione per muoversi, per interagire con ambiti territoriali diversi, per essere direttamente o indirettamente coinvolti in ciò che è un determinato teatro socio economico.

Ebbene, potevo scegliere tanti esempi di strade che hanno segnato la crescita e lo sviluppo del Paese, potevo prendere come riferimento, senza dubbio ricco di storia, l'Appia o la Salaria, cioè due assi viari che testimoniano la grande forza strategica dei Romani e, al tempo stesso, la capacità dei territori attraversati di sentirsi più legati alla forza dell'itinerario viario che al loro ambito, al loro feudo, invece ho preferito soffermarmi su una strada ubicata nel Mezzogiorno; ho scelto la Strada Statale 106 Jonica, una strada statale che percorre 481 km da Taranto a Reggio Calabria, percorrendo tutta la costa jonica di Puglia, Basilicata e, soprattutto, Calabria. Questa strada attraversa si

►►►

segue dalla pagina precedente • *INCALZA*

tre Regioni ma, forse pochi lo sanno, attraversa ambiti che hanno una loro identità completamente estranea alla loro identificazione regionale, mi riferisco alla Sibaritide, al Crotonese, allo Jonio Catanzarese, alla Locride ed al versante Sud – Orientale dell'Aspromonte.

Ho presieduto, come Capo della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel 2013 e nel 2014, le Conferenze dei Servizi del Terzo Macro Lotto Roseto – Capo Spulico ed ho avuto modo di verificare non un attaccamento dei residenti al proprio territorio, tipico delle realtà locali del nostro Mezzogiorno, ma una difesa dell'intero impianto viario indipendentemente dalla limitata realtà territoriale attraversata.

E sono anche diretto testimone di una vera alleanza fra tutti i residenti dei vari territori attraversati, cioè i pugliesi, i lucani ed i calabresi sia nelle Conferenza dei servizi, sia nelle riunioni programmatiche gestite dall'ANAS e dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ed è a tale proposito che ritengo davvero interessante ricordare, in modo sintetico, la storia di questo asse viario che attualmente, purtroppo, è nei primi posti della classifica nazionale delle incidentalità stradale (addirittura prima per numero di morti).

Su precisa volontà delle tre Regioni (Puglia, Basilicata e Calabria) l'intervento di riqualificazione funzionale dell'asse stradale 106 fu inserito nel 1° Programma delle Infrastrutture strategiche (Delibera CIPE n. 121/2001) nell'ambito della Legge n. 443/2201 (Legge Obiettivo) e nelle Intese Generali Quadro sottoscritte dalle tre Regioni con il Governo nel lontano 2002.

Tale intervento venne inserito nel piano Decennale ANAS 2003-2012; per quanto concerne poi il Terzo Macro Lotto, ricordo che il CIPE approvò il Progetto Preliminare (Delibera n. 103) anche ai fini dell'attestazione di compatibilità ambientale e dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, per un importo complessivo di €. 1.234.754.242,86 (G.U. n.123 del 13/05/08). Il progetto definitivo dell'intero intervento fu poi approvato in linea tecnica, per l'avvio delle procedure autorizzative della Legge Obiettivo, dal Consiglio di Amministrazione dell'ANAS in data 27/11/2013.

TESTIMONIANZE DELLA MAGNA GRECIA LUNGO LA SS 106: IL PARCO ARCHEOLOGICO DI SIBARI

Per sette anni (dal 2013 fino alla approvazione del 2020) tutto si è praticamente fermato come in più occasioni ho ricordato, sia per questo intervento che per tutti gli interventi della Legge Obiettivo. Anche in questo caso sono stati non solo i cittadini interessati dal Megalotto 3 ma tutti i cittadini fruitori di tale asse a chiederne, con la massima urgenza, il completamento dell'intero asse e lo hanno fatto anche i Presidenti delle tre Regioni ed in modo particolare il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto che, con la sua tenacia, ha ottenuto un interessante copertura di 3 miliardi di euro per continuare a realizzare questo asse che come un fiume ha la forza di rendere omogenei e coesi i diretti fruitori.

Tutto questo forse perché ciò che chiamiamo Magna Grecia, da Taranto fino a Reggio Calabria, è riuscita a mantenere elevato ed unito il DNA della nostra gente del Sud; d'altra parte gli "ori di Taranto", i "sassi di Matera" e i "Bronzi di Riace" non sono oggetti ma sono la nostra storia. ●

UN MOSAICO DELLA VILLA ROMANA DI CASIGNANA, AL KM 82 DELLA STATALE 106

LA RIFLESSIONE / FRANCO CIMINO

COSA STA SUCCEDENDO NEL PD DI CATANZARO?

Io non sono del PD, non lo sono mai stato. Ancora rimprovero quei democristiani, non pochi, che vi hanno aderito, alcuni partecipando alla nascita. Altri, addirittura, contribuendo alla sua fondazione, in quel mix di esperienze diverse, che hanno fatto nascere una cosa morente per non aver, ciascuna di esse, emendato, riflettendovi molto, gli errori che hanno provocato la fine dei partiti storici di appartenenza. Ma sentire qualcuno definirsi comunista, mi fa venire i brividi.

E non per il fatto di esserlo. Io ho sempre nutrito grande rispetto per un'ideologia che ho pure studiato, e per i comunisti di quel sano tempo in cui comunisti lo si era davvero. E lo si dimostrava quotidianamente attraverso una militanza fatta di fatiche, rinunce, sacrifici, tutti durissimi. Mi fa venire i brividi, per il solo fatto di dichiararsi tale in un contesto, oggettivo e soggettivo, che assolutamente lo nega.

Io non sono del PD, e non ho mai voluto esserlo. E, però, provo una grande pena, nel vedere questo di Calabria e, soprattutto, questo di Catanzaro, umiliato da lotte intestine davvero tribali. Lotte che al livore, pur se non consentito, si aggiunge una spuma d'odio davvero inquietante. Tanto lo è da non rintracciarne una simile nel mio lungo passato di militante della Democrazia Cristiana, nel tempo della cosiddetta, vituperata ma oggi rimpianta, prima repubblica.

Non scontro di posizione, legittimo in politica, non polemiche tra iniziative diverse, pure queste lecite, non conflitto tra strategie opposte, utile a ogni dinamica di potere " democratico", non scontro tra opinioni, necessario in ogni discussione, non conflitto tra idee e visioni, cosa bella in sé sempre, ma attacchi personali, feroci, insulti al nemico, durissimi, parole come bombe lanciate verso l'altro (genere neutro). Non sono del PD, e non potrò esserlo mai, ma trovo orribile che tutto questo odio e questa condotta feroce, questa guerra incredibile e questa volgarità concettuale e verbale, abbia come teatro la nostra Città, quella sul cui onore chiunque sia chiamato a rappresentarla dovrebbe accostare il proprio.

Non sono del PD, e non voglio esserlo, ma reputo gravissimo che al suo interno fazioni come bande armate, in lotta fra loro, prendano in ostaggio il Comune, dopo averlo ingannato (trovando qualcuno che ha voluto farsi ingannare), portando sul tavolo dei giochini di potere le pistole scariche di un finto consenso, inversamente proporzione alle quote di potere ricevute. E da chi ha voluto stranamente regalagliele. Non sono del PD, e come lo si potrebbe essere? se con una Città in ginocchio e in pericolo costante su tutti fronti, con i cittadini, quasi tutti, alle prese con problemi vitali, tra i quali quelli che li stanno portando, poco ci manca, alla piena povertà, un manipolo di supponenti, arroganti quanto indifferenti, anticatanzaresi nella sostanza, antipolitici nel corpo, nella neutralità, insincera quanto assurda, di chi potrebbe e dovrebbe impedire che questo brutto spettacolo si " recitasse", mettono i propri interessi di bottega e il proprio io davanti all'interesse collettivo. E al Noi che ancora, qui, per colpa di questa cosa brutta chiamata politica, stenta a formarsi. No, non sono del PD, ma ne soffro la sua condizione, in quanto uomo che ha sempre passione accesa per la Politica, rispetto "devozionale" per le le istituzioni, amore vero per Catanzaro. E fiducia illimitata nei confronti della Democrazia, la casa privilegiata del mio pensiero. Palestra del mio pensare. Non sono del PD, ma questo partito è di tutti. Anche il mio. E va difeso. ●

L'OPINIONE

LA BELLA IDEA A CS DEL MUSEO DIGITALE

di **MARIO TASSONE**

Qualche settimana fa, l'on. Simona Loizzo mi ha invitato alla presentazione del Museo digitale della Calabria, tenutasi presso la Sala Stampa della Camera Deputati.
Ho trovato l'iniziativa interessante.
Un archivio di migliaia di foto, un patrimonio culturale di inestimabile valore.
Le immagini presentate, uno scampolo di bellezze prodotte dall'ingegno dell'uomo.
Un percorso di secoli di storia segnato da capolavori che ci strappa dalle angustie della quotidianità e ci conduce in uno spazio inesplorato di spiritualità ed armonia.
L'Uomo afferma la propria centralità in cui equilibrio e musicalità sono il substrato dello sviluppo.
Non c'è progresso economico se manca lo sviluppo inteso come crescita complessiva della società.
Infatti c'è sviluppo quando equilibrio e giustizia prevalgono sulla opacità di individualismi, segmenti di arretratezza e di chiusura.
La bellezza delle opere sfida il buio del cinismo e l'Uomo rivive attraverso i capolavori l'armonia del Creato.
Sarebbe un traguardo non raggiunto se il Museo digitale fosse una delle tante iniziative che vivono brevi spazi temporali.
La iniziativa offre una opportunità di riflessione vera perché tanta disarmonia tra potenzialità, giacimenti culturali e un presente della Calabria arido in cui prevale un opportunismo che sa di resa e di inganno.
Se dal passato troviamo esplosioni di luce e di umanità, perché la nostra regione si segnala per la criminalità organizzata,per indolenza, per un "io" micidiale che divide?
La regione valorizzi il Museo digitale e tante altre iniziative benemerite che pur ci sono. Non si chiedono solo contributi materiali.
Queste iniziative possono essere un cantiere di cultura e di umanità.
Scuole di pensiero per ritrovare una identità perduta.
Una identità non quella dei faccendieri, degli affaristi, del sovrappeso di una burocrazia regionale che sedimenta ma quella degli spiriti liberi.
Di questo si parlava con il direttore Strati e l'assessore regionale Vari.
Il vero obiettivo delle iniziative culturali è la libertà.
È una scelta: ritrovare l'anima della nostra regione ed essere una comunità di uomini liberi artefici del proprio futuro. ●

Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718
184 PAGINE
18 EURO

con il patrocinio di

CALLIVE

CASA CALABRIA INTERNATIONAL Tourism

Media & Books
mediabooks.it@gmail.com
whatsapp: +39 3332861581

Domenica
20 AGOSTO 2023 • www.calabria.live
il magazine del quotidiano dei calabresi nel mondo
CALABRIA.LIVE

STORIA DI COPERTINA / "LA FOTOGRAFA DEL SUD" È ORIGINARIA DI SANTA SOFIA D'EPIRO (CS)

di PINO NANO

ELIANA GODINO

ELIANA GODINO A CASA DI SANTO VERSACE A MILANO: SHOOTING E INTERVISTA ALL'IMPRENDITORE ORA PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

MAGIA IN B/N ELIANA GODINO PROFESSIONE FOTOREPORTER

di **PINO NANO**

«Vorrei ringraziare la Calabria, questa terra meravigliosa e difficile, la mia Santa Sofia d'Epiro che mi ha dato la forza di tornare, e per avermi ispirato con la sua bellezza e autenticità. Grazie per avermi reso forte, per avermi dato la determinazione di non arrendermi mai. Sei la mia motivazione per continuare a crescere come artista e come persona».

Eliana Godino, la "fotografa del Sud" – come lei stessa ama definirsi – ha appena 33 anni. Giovanissima, talentuosa, affabile quanto mai, nata a Cosenza nel 1990, dopo aver frequentato il liceo Classico, decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Roma, concludendo il suo percorso con il massimo dei voti. Comincia a lavorare nel campo della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione, e a viaggiare molto.L'Europa, l'America in lungo e in largo, e infine l'Asia. Si appassiona sempre di più alla fotografia, e nonostante le esperienze e le bellezze che trova in ogni luogo dove arriva, Eliana avverte «una forza invisibile, ma fortissima, che la richiama in Calabria».

Santa Sofia d'Epiro è la sua vera Itaca.

«Quando decisi di tornare a Santa Sofia d'Epiro non mancarono le perplessità e i commenti scettici da parte di alcuni miei amici. Molti mi vedevano come una giovane donna piena di talento e di chance, e quindi destinata a non tornare mai più in Calabria. Alcuni mi ripetevano "Ma sei pazza!",

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

"Non c'è niente qui per te", "Perché tornare in Calabria?"».

– Lei invece si gioca tutto e torna a casa?

«Avevo una visione diversa della vita. Sentivo che il mio cuore apparteneva alla Calabria, e un sentimento di appartenenza profondo mi chiamava a casa, un richiamo intimo, ancestrale, mi riportava nei luoghi dove era cresciuta e dove le mie radici erano ancora saldamente ben piantate. La cosa che più desideravo in quel momento era poter tornare a casa e trasferire a Santa Sofia tutta la mia passione e il mio talento. Volevo poter contribuire in qualche modo alla crescita culturale di questo territorio».

– Mi dica la verità, immagino non sia stato facile prendere la decisione finale?

«La decisione di tornare a Santa Sofia d'Epiro fu un momento difficile. Allora avevo tutte le possibilità per rimanere a Roma, dove l'Accademia di Belle Arti e il mondo dell'arte mi offrivano molte opportunità di crescita professionale. Ma il richiamo della mia terra, non so davvero come spiegarglielo, era così forte da non poterlo ignorare. Volevo essere vicina alla mia famiglia, volevo costruire il mio futuro pensando a dei figli, una famiglia tutta mia, dei figli che potessero crescere e vivere circondati dai nonni, proprio come era stato per me. E volevo che crescessero nel mio paese. Alla fine non fu una scelta impulsiva, ma il risultato di una profonda riflessione interiore e di un lungo dialogo con Natale. Natale, dimenticavo di dirle, è il compagno della mia vita. Insieme da moltissimi anni affrontiamo sfide comuni e condivise. Sapevamo entrambi che avremmo dovuto fare i conti con nuove difficoltà e nuovi sacrifici, ma allo stesso tempo avevamo maturato la consapevolezza che tornare a casa nostra sarebbe stata la scelta più giusta da fare, per la famiglia che volevamo costruire insieme».

– So che vi siete anche sposati a Santa Sofia?

«Si è vero, ci siamo sposati qui in paese nel 2016, circondati dall'amore delle nostre famiglie e dei nostri amici. Poi è arrivato il nostro bambino, Mario, che è nato nel settembre del 2019, momento di grande gioia e di nuovi significati per tutti noi».

Così, un giorno, Eliana torna nella sua terra natale, e qui decide di aprire uno studio fotografico tutto suo, e di chiamarlo "Free Idea".

«Tornata a casa ho aperto uno studio di grafica e di fotografia. Avevo voglia di trasferire innovazione e creatività in questo piccolo borgo di provincia, dimostrando anche a me stessa, prima ancora che agli altri, che la fotografia poteva essere un potente strumento per raccontare storie, per valorizzare le tradizioni del luogo, per esprimere l'anima più intima di una comunità come questa».

– Quale fu il momento vero della svolta?

«Tornata a Santa Sofia sono diventata parte integrante dell'Associazione "Corigliano per la Fotografia", ne sono diventata socia, e questo mi ha permesso di partecipare direttamente al "Festival Corigliano Calabro Fotografia", diretto da Gaetano Gianzi da ormai venti anni cosecutivi».

– Un festival importante?

«Assolutamente sì. Parliamo di un evento di grande prestigio che per anni ha portato qui in Calabria la grande arte fotografica internazionale. Questo mi ha permesso anche di conoscere e interagire con i più grandi fotografi del settore, di partecipare a workshop e corsi di formazione professionale di alto livello, di affinare sempre di più le mie conoscenze tecniche, e soprattutto di allargare il mio network professionale. Fu proprio durante una di queste "letture fotografiche" che le parole di Mau-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

rizio Garofalo mi colpirono così profondamente da assorbire fino in fondo la sua filosofia. "La fotografia – mi diceva – è documentazione. Crea un qualcosa che può essere prezioso nel tempo". Queste parole mi convinsero che la mia missione futura sarebbe stata proprio quella di documentare la trasformazione e l'evoluzione della Calabria».

– Come nasce, Eliana Godino, "fotografa del Sud"?

«Posso dirle la verità? Per caso, per gioco, e forse anche perché predestinata a fare da grande la fotografa del Sud. La mia è stata un'infanzia felice e anche molto vivace. Già da bambina ero affascinata dalla magia della fotografia. Mi piacevano le macchine fotografiche, e impazzivo per le telecamere di mio padre. Lui aveva una Canon AE1 program, una delle prime reflex professionali evolute. Le faccio vedere una mia foto da bambina alle prese con un ciak con una delle cineprese di papà».

– Papà fotografo?

«Tutt'altro, un papà invece molto lontano da quel mestiere, ma la passione per la fotografia è una sorta di tradizione di famiglia. Una passione collettiva che si è trasmessa in ognuno di noi di generazione in generazione. Ricordo mio padre gelosissimo delle sue macchine fografiche. Mi impediva di toccarle, ma anche di imparare ad usarle. Ma era più forte di me quell'attrazione. Pensi che io aspettavo, facevo passare dei giorni, poi richiedevo a mio padre di farmele vedere e di poterle toccare, e la cosa mi inebriava e mi dava sempre più forza. E quando mio padre mi fece la sua prima concessione, con la sua macchina da presa tra le mani, io avvertii di avere tra le mani uno strumento che avrebbe potuto cambiare la mia vita per sempre. Io gli chiedevo, "Posso scattare, papà?", e quando lui annuiva io toccavo il cielo con le mani».

– Ma chi era il vero artista di famiglia?

«Senza dubbio mio nonno Beniamino. È lui che mi ha trasmesso l'amore per l'arte, era il papà di mamma. Amava l'arte nel senso più generale del termine. Fu lui a regalarmi la prima tavolozza, e le prime tempere. Ma in casa noi avevamo anche il fratello di mamma, zio Marco, che sembrava vivesse in simbiosi con i colori e con le tele. Io lo consideravo un grande artista già da piccola».

– Eliana, lei parla dei suoi nonni continuamente...

«I miei nonni sono stati fondamentali nella mia vita e nella mia infanzia.

Come faccio a non ricordare la mia cara nonna paterna, Rosina, donna buona e forte, che amava condividere con me tutto quello che le capitava intorno? Sa una cosa? Il forte legame che io oggi ho con mia sorella e con i miei cugini lo devo soprattutto a lei, che ci ha sempre tenuti uniti. Lei non ci ha mai fatto provare gelosie gli uni verso gli altri. Per lei, eravamo tutti i suoi diamanti».

– Ha un ricordo speciale legato a nonna Rosina?

«Assolutamente sì. Un giorno, nonna tornò da Cosenza con una macchina fotografica che aveva comprato da un tizio che neanche conosceva. La prima cosa che pensai è che nonna era stata vittima della solita "truffa del mattone", a cui qualcuno aveva rifilato un mattone ben avvolto nella carta regalo e ben confezionato. Ma non era stato così. Nonna quel giorno aveva davvero fatto un affare, e aveva portato a casa una macchina fotografica vera, funzionante e forse anche usata pochissimo. E quando nonna mi regalò quella macchina fotografica, io lo considerai un regalo speciale. Una eredità che non aveva davvero nessun prezzo. Quella macchina fotografica pareva mi parlasse, e pareva mi dicesse che il mondo che mi ruotava attorno era mio, e che di quel mondo io avrei dovuto scoprire e immortalare ogni attimo prezioso che la vita mi avrebbe offerto da quel momento in poi. Un segno? Credo proprio di sì".

– Un segno del destino Eliana?

«Cosa vuole che le dica? Forse quello sconosciuto era venuto dal futuro per mandarmi attraverso nonna un segno fondamentale. Non lo so, ci penso sempre però».

– Eliana, e il suo primo scatto vero invece?

«Avevo sette anni. Fu l'anno in cui ricevetti da zia Elisa la prima vera macchina fotografica della mia vita, in occasione della mia prima comunione. Fu quello in realtà per me l'inizio di un viaggio che da grande mi avrebbe portata a esplorare mondi nuovi, proprio attraverso l'obiettivo della macchina fotografica. Fu invece mio padre a insegnarmi come cambiare un rullino. E ricordo che la prima occasione in cui utilizzai la mia nuova

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

macchina fotografica fu durante una gita scolastica delle scuole elementari presso il Castello Ducale di Corigliano Calabro».

– Si ricorda cosa fotografò in particolare?

«Tutto quello che avevo sotto gli occhi, dalla mia classe a quello che c'era tutto intorno. Cose, persone, ornamenti, ricordo che il primo rullino durò lo spazio di 36 scatti, e lì l'amarezza profonda di aver finito il rullino in macchina. Ma fu un segno anche quello».

– In che senso, Eliana?

«Nel senso che quel castello avrebbe poi giocato un ruolo fondamentale nel progetto forse più ambizioso della mia vita di fotografa. Il mio nuovo libro *Ritratti del Sud* è stato presentato per la prima volta proprio nel castello ducale di Corigliano. Ecco perché le dico "un segno"».

– Posso chiederle come nasce la sua passione per l'arte più in generale?

«Devo la mia passione per il mondo dell'arte alla mia insegnante di storia dell'arte al liceo classico, una donna molto esigente, ma fu proprio durante le interrogazioni che lei colse quello che ardeva dentro di me. Da quel momento quadri e opere d'arte erano diventati parte importante della mia vita. E quando dovetti decidere cosa fare dopo la maturità classica mi venne del tutto naturale iscrivermi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Non fu una scelta semplice. Dovevo in qualche modo scontare lo scetticismo della mia famiglia, che forse non ci credeva molto, ma alla fine i miei genitori hanno capito che quella scelta mi intrigava molto e fino alla fine mi hanno aiutato a realizzare il mio sogno».

– Che anni sono stati per lei?

«Bellissimi. Affascinanti e intensi. Io allora ero una studentessa di Grafica Editoriale, immersa quindi in un ambiente creativo e stimolante, circondata da artisti, fotografi, pittori e scultori, e la mia passione per la fotografia trovò gioco forza un terreno fertile. Quel luogo magico era di fatto diventato la mia seconda casa. Fu mio padre in quegli anni che mi regalò la prima reflex della mia vita, ma anche l'attrezzatura di cui avevo bisogno».

– Se le chiedessi qual è stato il giorno più bello della sua vita?

«Le direi senza ombra di dubbio, il giorno della mia laurea. Dove c'era tutta la mia famiglia. È stata una emozione infinita poter regalare la mia laurea a mio padre e a mia madre, che tanto avevano investito su di me e sulle mie alchimie. E ricordo che quando la commissione di laurea mi chiamò per darmi il voto finale, e nell'aula si sentì che io avevo avuto 110 e lode, io non riuscii a trattenere le lacrime, e ricordo come fosse ieri che il mio sguardo andò a cercare gli occhi di mia madre, e gli occhi di mio padre, a cui in quel momento avevo dedicato tutta la mia vita accademica».

– Crede di dover dire grazie a qualcun altro?

«Mi piace ricordare che durante gli anni accademici venni inserita, dal Prof. Enrico Pusceddu e dal Prof. Francesco Mazzenga, nel team della creazione della rivista *Insight*, e fu un'esperienza formativa fondamentale, che mi diede l'opportunità di lavorare con professionisti del settore e di affinare molto le mie abilità grafiche. Grazie a loro io imparavo e sperimentavo cose nuove, e grazie a loro ho capito una volta per tutte che la fotografia non era solo un modo per catturare immagini, ma era soprattutto un linguaggio universale che poteva trasmettere emozioni e raccontare delle storie. Collaborai anche con Carlo Maria Rossi, un talentuoso scenografo in RAI, per la realizzazione del progetto *Violenza Gratuita*, e progettai anche diversi progetti per aziende private, dimostrando a me stessa, soprattutto, la versatilità e la

ELIANA GODINO CON LO STILISTA ANTON GIULIO GRANDE

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

creatività che avevo ormai acquisito nel campo della grafica editoriale e della fotografia. Le dico tutto questo solo per spiegarle meglio che, alla fine di un percorso come il mio, ci sono tante persone diverse che alla fine ti hanno aiutato a percorrerlo in grande serenità».

Costantemente alla ricerca di nuovi stimoli, un giorno Eliana decide dunque di dedicare il suo primo progetto importante proprio alla Calabria, con l'obiettivo di far conoscere la "bellezza estrema" e alcune delle tante eccellenze della sua regione.

Il libro che è appena uscito per la Rubbettino Editore è il modo migliore, certamente per lei prima ancora che per gli altri, per raccontarsi in prima persona, cosa che Eliana Godino fa con grande garbo e con grande senso di modestia.

«Quando ho cominciato a scattare foto, non avevo idea dell'importanza che questa pratica avrebbe assunto nella mia vita. Inizialmente, era solo un gioco, un modo per imitare i gesti degli adulti. Ma col tempo, il clic della macchina fotografica è diventato qualcosa di familiare, come il battito del cuore di mio figlio, l'odore della mia casa, o come riconoscere i passi del mio amato cane. Ho studiato a Roma, ma nonostante la bellezza e le esperienze che questa città mi donava, ho sempre sentito una forza invisibile ma fortissima che mi richiamava in Calabria. Molti avrebbero interpretato questa spinta come negativa, ma io ho cercato di farla diventare un amuleto, una guida verso la mia vera destinazione. Così, ho deciso di tornare nella mia terra natia e ho aperto il mio studio fotografico, che ho chiamato Free Idea».

Il libro nasce da una motivazione di fondo che Eliana Godino descrive in questo modo: «Amo scattare foto alle persone, ho una vera passione per i volti e per l'umanità in generale. Ogni posto che ho visitato è stato scandito da una galleria di volti, ognuno con la propria storia e personalità unica. Tre anni fa, ho cominciato a lavorare a questo progetto. Ho deciso di combinare le mie due grandi passioni: la fotografia e il racconto delle storie delle persone. Ho pensato ad una seduta fotografica accompagnata da una breve intervista, e ho viaggiato in lungo e in largo per l'Italia (e anche un po' per l'Europa) per raggiungere tutti i personaggi ritratti. È stato bellissimo organizzare gli appuntamenti, ricevere le loro risposte, raggiungerli nelle loro abitazioni, nei loro luoghi di lavoro, o semplicemente dove si sentivano "a casa", ma anche molto faticoso».

ELIANA GODINO CON LA SORELLA E LA MAMMA

"Dedicato a mio figlio Mario": il saggio si snoda tra una foto e l'altra, tra una nota biografica e un riferimento bibliografico, ma è quanto basta per dare l'idea del personaggio narrato, un libro veloce, leggero, soprattutto moderno, gradevolissima l'impostazione grafica e superlativa la qualità dei ritratti.

«Non so se sarei riuscita a completare tutto senza il sostegno di mio marito e della mia famiglia. Ma il libro che ho creato è la mia personale dedica d'amore alla Calabria. I protagonisti dei ritratti hanno percorsi, studi e scelte di vita diverse, ma tutti hanno in comune origini calabresi. Questo non vuol dire che il mio progetto sia una sviolinata campanilistica, no. I trentacinque soggetti che ho scelto di ritrarre ed intervistare sono delle eccellenze. Lo sarebbero stati anche se fossero nati a Viggiù o a Roma. Il fatto che la loro storia di vita sia cominciata in questa regione è un *plus* che aggiunge valore al loro successo. Il nostro territorio presenta ai sognatori una realtà più ostile di altri, ma la loro affermazione ha, a mio parere, un valore doppio».

Alla fine, Eliana riconosce che il progetto è appena all'inizio.

«Quando ho terminato tutte le sedute fotografiche e le interviste mi sono resa conto che questa era la mia missione: raccontare le storie di queste persone eccezionali e celebrare la bellezza e il coraggio di chi nasce nella mia terra. Sappiate che avrei voluto intervistarne molti di più, avrei volentieri visitato altri aeroporti e percorso altri chilometri. Ma ho dovuto sottostare a delle logiche di leggibilità. Sento di aver tralasciato qualche personaggio fuori dalle mie pagine, ma mi riprometto di tornare, magari fra qualche anno, con una edizione ampliata e rivista. Ora che il libro è finito e lo guardo, so con più convinzione

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

che non sono l'unica a sentire questa forza che mi richiama in Calabria".
Eliana Godino è un fiume in piena, una miscela esplosiva di estro e genialità insieme.
«Quando sfoglierai queste pagine e leggerai le interviste, pensa a me che correvo come un personaggio di un vecchio videogame per raccogliere le storie di queste persone straordinarie. Pensa a me che, rientrando a casa dopo una seduta fotografica, guardo dal finestrino e penso: "È un posto bellissimo questo, per vivere, realizzare e far crescere un'idea". Ora che il libro è finito e lo guardo, so con più convinzione che non sono l'unica a sentire questa forza che mi richiama in Calabria».
Il primo riconoscimento vero le viene dal mondo accademico. "In realtà questo libro – scrive nella sua prefazione al libro Nick Ceramella Vice-President of the D. H. Lawrence Society of Great Britain – offre un interessante punto di partenza per capire che, indipendentemente dal lato negativo della Calabria – prevalente nei media – dipinto più spesso che non con tinte scure se non perfino conturbanti, esiste un lato luminoso e positivo".
Assolutamente vero.
"Penso che il suo sforzo artistico – aggiunge Nick Ceramella- abbia generato un lavoro magnifico che merita di essere ulteriormente approfondito e che occupa un posto significativo nell'immaginario collettivo della gente, mentre dà un esempio degno d'essere seguito dalle giovani generazioni. Analizzando attentamente il lavoro di Eliana, risulta evidente che i libri sono dei progetti collettivi. Io sono lieto di poter testimoniare che questo libro è un buon esempio, come dimostrato dalla brillante idea di intervistare e fotografare una serie di personaggi visitati dall'autrice, durante i tre lunghi anni di lavoro che l'hanno portata a viaggiare su e giù per l'Italia. Non occorre dire che senza la sua ferma convinzione rispetto al lavoro che andava svolgendo non sarebbe mai riuscita nel suo intento. Dopo avere dato un'occhiata alla bozza del suo lavoro, sono rimasto particolarmente impressionato dalla sua passione e dalla sua determinazione per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Ho apprezzato molto il suo amore incondizionato per la Calabria e la sua gente".
Quanto basta, insomma, per ripartire per il prossimo progetto. Non sarà facile, anche perché dietro un lavoro di ricerca come questo non puoi certo essere da sola a farlo».
Eliana Godino le cose che pensa non le manda a dire, oggi le scrive direttamente su carta e le affida al mondo globale della rete digitale.
«Non trovo le parole per esprimere la mia gratitudine a tutte le persone che mi hanno accompagnata in questo viaggio straordinario. Prima di tutto grazie alle straordinarie eccellenze incontrate, per il tempo che mi avete dedicato e per la vostra preziosa disponibilità. Non avrei mai potuto realizzare questo progetto senza la vostra fiducia. Sono grata per ciò che ho imparato da voi e porto con me tutti i ricordi meravigliosi che abbiamo condiviso".

ELIANA GODINO A CASA DEL MAESTRO ORAFO GERARDO SACCO

– Ma il grazie più vero va questa volta alla sua famiglia...
«Sì, è vero, in particolare, voglio ringraziare mio marito Natale e mio

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

padre Francesco, per aver creduto in me e per avermi sostenuta in ogni momento. I miei familiari e amici, che mi hanno incoraggiata con il loro affetto sincero e la loro vicinanza costante. Grazie a mia sorella Rossella, che ha attraversato l'Italia per aiutarmi a realizzare il mio sogno, ad Antonella, Pina e Mario per essere stati dei nonni eccezionali, mentre ero impegnata con i vari servizi fotografici. Grazie poi anche ad Anna Giulia Ceramella, Andrea Perrone e Simona Perrone per la loro valida presenza e per i loro consigli. Grazie ai miei colleghi, Mario Perri e Annalisa Macchione, che con la loro professionalità hanno documentato alcuni momenti dietro le quinte di questo progetto. Grazie a Michele Trotta per il suo impegno, per la sua amicizia, per avermi guidato e consigliato sin dal primo giorno. Grazie a Marco Falivelli, Giuseppe Baffa, Peppe Marchianò, Vittoria Cardamone, Cosmo Baffa, e all'Associazione Culturale "Corigliano per la Fotografia" per il loro supporto. Grazie di cuore per il vostro tempo, la vostra dedizione e la vostra generosità. Senza di voi, non sarei mai riuscita ad arrivare fino a qui».

– Eliana posso chiederle qual è stato l'incontro che l'ha coinvolta di più?

«Tutti gli incontri sono stati coinvolgenti ed emozionanti. Ma così di getto, penso all'incontro con Gennaro Gattuso. Un momento indimenticabile. Con il cuore colmo di emozioni sono partita da Santa Sofia per raggiungerlo nella sua casa di Valencia, in Spagna, dove il campione del mondo vive con la sua famiglia. Ricordo quella prima telefonata con lui, in cui Mister Gattuso accettò di ricevermi per essere fotografato, e questo fu una conferma del valore e dell'importanza di ciò che stavo facendo. Quando poi finalmente me lo sono ritrovato davanti, faccia a faccia, abbiamo parlato a lungo del nostro legame comune con Schiavonea, che è il paese natale del campione. Scoprimmo che entrambi avevano radici comuni, e soprattutto solidissime. Mia nonna materna è originaria proprio del borgo marinaro di Schiavonea, e questo dettaglio di poco conto ha fatto sì che il nostro incontro fosse ancora più speciale e intenso. La grande accoglienza ricevuta da tutta la sua famiglia, da sua moglie Monica, non la dimenticherò mai. Lui è un grande campione, ma è soprattutto un uomo di una semplicità, di un garbo, e di una umiltà davvero disarmanti. È stato bellissimo incontrarlo».

– Eliana, e ora lei cosa farà?

«Aspetto l'ora del tramonto per andare al mare e fare delle foto con la luce ideale perché la mia costa e il mio mare, è uno dei posti più suggestivi e incantevoli del mondo».

– In bocca al lupo allora...

«Crepi!» ●

IL CANTAUTORE SERGIO CAMMARIERE RITRATTO DA ELIANA GODINO

CON LA CALABRIA DENTRO AL CUORE

Abbiamo scelto qui solo alcuni dei passaggi delle cose raccontate ad Eliana Godino dai protagonisti del suo libro, e che danno l'idea di quanto grande sia il cuore dei calabresi, e di quanto grande sia anche il senso di malinconia che molti di loro vivono stando lontani dalla propria terra di origine.

SERGIO CAMMARIERE – «Quando penso alla Calabria ritornano nella mente i profumi e i colori della natura, lo Ionio, la Sila, ma anche tutte quelle belle persone che ho incontrato e che mi hanno fatto crescere umanamente e spiritualmente. Oggi più che mai il viaggio continua come una sorta di missione, la musica nell'anima e la Calabria nel cuore".

SANTO VERSACE – «Io non sono mai andato via dalla Calabria. Quando ritorno fisicamente, il cervello, il cuore e l'anima si ricompongono, perchè le mie radici sono lì».

MIMMO CALOPRESTI – «L'Aspromonte per me rappresenta il centro del mondo».

MARCELLO FONTE – «Quando ero piccolo, parlavo con Dio e lui mi

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

rispondeva. Avevo molta fede. Ce l'ho ancora. Gli chiedevo di farmi trovare qualcosa di bello nella discarica, che non era intesa come oggi, ma era una miniera di tesori: una radio rotta che sistemavo, dei mangiadisci recuperabili... Ascoltare la musica era un lusso, ma non mi è mai mancato niente».

DANIEL CUNDARI – «Per me la vita è arte, letteratura, teatro, passione, Calabria e Mondo. In un'epoca così difficile e dubbiosa come quella che viviamo, la certezza è una sola: la Poesia è l'unico partito che rimane».

DARIO BRUNORI – «Nutro orgoglio soprattutto per quello che la vita in Calabria mi ha dato, nel modo in cui guardo alle cose. Mi emoziona il fatto di aver vissuto in un contesto che, per quanto difficile, complicato, complesso, ancora oggi preserva uno sguardo non completamente omologato».

CARMINE ABATE – «Nei miei libri racconto le Calabrie che mi hanno forgiato: la Calabria che resta e resiste, la Calabria arbëreshë, la Calabria che parte. Una terra mobile, plurale e complessa. Bellissima e ferita».

ELIANA GODINO INSIEME CON IL GIORNALISTA E SCRITTORE PARIDE LEPORACE

PARIDE LEPORACE – «In piena epoca Vietnam andavo sul Crati e riscrivevo le battaglie sul Mekong, con gli occhi di un bambino».

SANDRA SAVAGLIO – «La Calabria è una di quelle terre che ancora offrono un livello di geninuità che in altri posti, anche italiani, è ormai introvabile».

ARCANGELO BADOLATI – «Io vengo da un posto, che è la Calabria, dove le radici vengono vissute come una ricchezza e non come un limite".

SWAMY ROTOLO – «Quando torno da un viaggio e atterro a Lamezia Terme, la prima cosa che faccio è andare al mare...».

GERARDO SACCO – «Con il tempo ho capito che se fossi rimasto a Valenza sarei stato uno dei tanti. Qui sono diventato Gerardo Sacco, perchè ho usato la testa e il cuore. Nelle mie creazioni ho parlato del mio territorio".

► ► ►

IL MAESTRO ORAFO GERARDO SACCO RITRATTO NEL SUO LABORATORIO-ATELIER DI CROTONE DA ELIANA GODINO

ELIANA GODINO CON GENNARO GATTUSO DURANTE L'INTERVISTA E IL SERVIZIO FOTOGRAFICO DESTINATO AL SUO LIBRO

segue dalla pagina precedente • *NANO*

GENNARO GATTUSO – «Io tutt'ora penso in calabrese e dopo in italiano. È stata la mia famiglia a non farmi perdere le tradizioni e la cultura, sono molto legato a loro e alla mia terra».

VINCENZA PETRILLI – «Se cercassimo di collaborare, e di non fuggire tutti dalla Calabria, sarebbe l'inizio di un futuro migliore".

ANTON GIULIO GRANDE – «La Calabria è una terra molto difficile e complicata, ma allo stesso tempo generosissima. Io l'ho sempre identificata come un simbolo distintivo di nobiltà. Attraverso la conoscenza del passato, ho potuto meglio interpretare il mio presente e il mio futuro».

AIELLO – «Il secondo disco è stato un concept album dedicato completamente alle mie origini. Penso che la Calabria dovrebbe essere la terra più ricca d'Italia, proprio perchè si fonda su un mix di qualità e di culture che la rende unica».

VITO TETI – «La Calabria è una terra bellissima, complessa, piena di contraddizioni. In questo periodo conosce una grande crisi d'identità storica e culturale, ma anche economica, demografica e sociale. La regione si spopola in maniera inesorabile. I suoi giovani continuano ad emigrare. Vivo tutto questo con un senso di dolore, lacerazione e disagio. Continuo a credere nei giovani e negli adulti che, con iniziative concrete e con una nuova consapevolezza, con coraggio e passione, restano e resistono nei luoghi in cui sono nati, tentando di arrestare il declino e di ridare speranza e futuro a quanti sognano una nuova Calabria».

PINA AMARELLI

SILVIO VIGLIATURO – «Mia madre ha il merito di aver influenzato le mie decisioni. Ho scoperto la mia passione nella bottega di vetreria situata in piazza Duomo a Chieri. In passato, non era consentito ai ragazzi di vagabondare per le strade, ed è stato proprio lì che ho trovato il mio destino».

ANTONELLA POLIMENI – "Il mio primo ricordo della Calabria è un ricordo sensoriale, il profumo del gelsomino d'estate».

FRANCO AZZINARI – «La campagna mi dava un senso di piacere. Già da piccolo ero attratto dalla bellezza della natura, sopratutto in primavera. Raccoglievo i fiori di mandorlo o di pesco e li portavo a mia madre».

Ma non finisce qui. Sfogliando le pagine del saggio di Eliana troverete anche i pensieri e le "dediche" di tanti altri protagonisti della storia calabrese, da Caterina Ceraudo ad Amalia Bruni, da Pina Amarelli a Nuccio Caffo, da Pippo Callipo a Gianfranco Capua, da Nicola Leone a Nicodemo Librandi, da Annarosa Macrì a Bruno Nardo, da Lucio Presta a Nino Rossi, a Emanuele Lecce. ●

A COLLOQUIO CON L'AMMINISTRATORE DOMENICO LIONI

LE TERME DI GALATRO IN CERCA DI RILANCIO

di **CATERINA RESTUCCIA**

Sempre molto più facile lamentarsi che fare. Ed è questa una consuetudine usata un pochino ovunque. Eppure, vi sono, d'altro canto anche realtà, che seppur apparentemente modeste, riescono a dimostrare con tanto di fatto che il fine sociale forte vince sugli ostacoli e si ottiene ottimo risultato con impegno e perseveranza. È questo un esempio dato dal piccolo comune di Galatro.

Il borgo, che anche la toponomastica aiuta ad immaginare per la derivazione del termine, pare sia riconducibile ad un'espressione greca con significato di "precipizio, burrone", è appollaiato su due scoscesi pendii e tagliato dal fiume Metramo, corso d'acqua di notevole importanza per il territorio.

Non tutti sanno che proprio in questo borgo risiede una delle attività mediche naturali più benefiche all'uomo, ossia l'uso delle acque termali.

Vi è collocata una struttura polifunzionale in campo termale di moderna fattura, che sostituisce da decenni la più antica e umile, quasi adiacente a questa nuovissima.

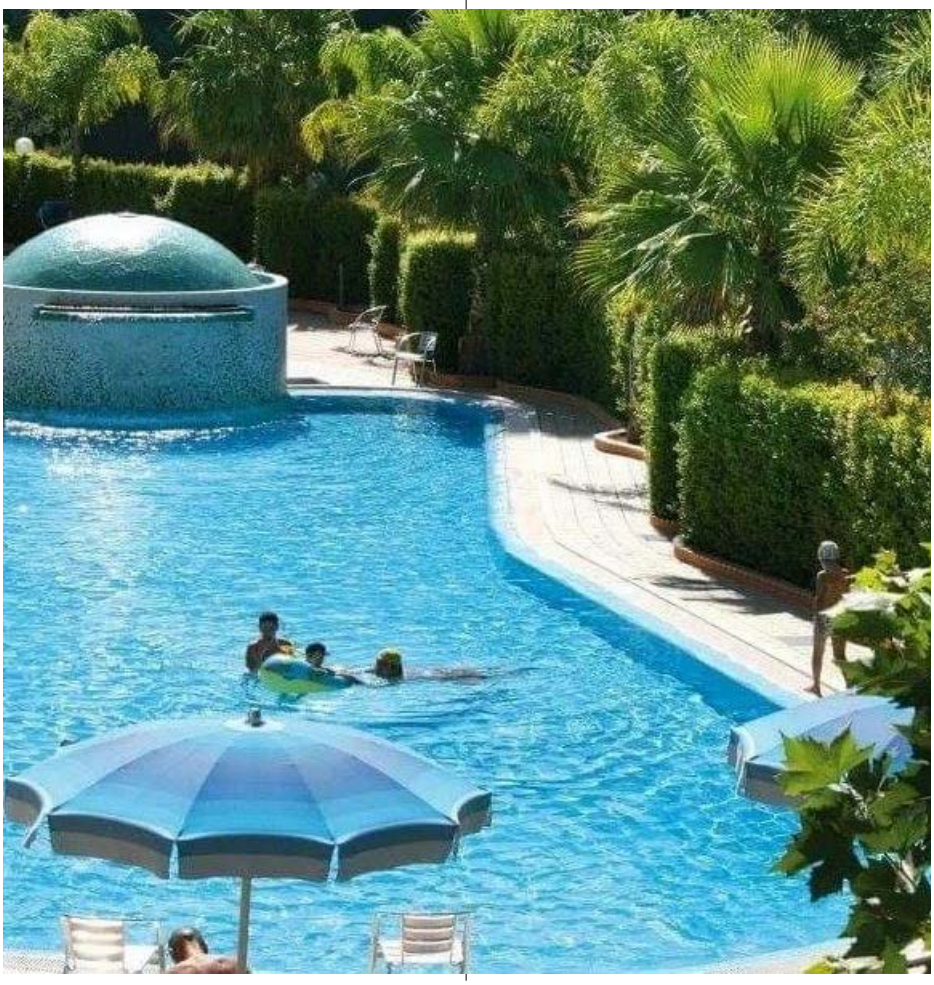
Si recano utenti del territorio, ma anche molti che, per ragioni di rientro o turismo, necessitano dei

►►►

segue dalla pagina precedente • *RESTUCCIA*

servizi salutari delle acque sulfuree.
Un vero gioiellino incastonato tra le selve, il verde colto ed incolto della zona, un ambiente ristoratore e sereno, di quiete e rilassamento.
Per qualche anno lo stabilimento ha vissuto periodi veramente bui, chiusure, disservizi.
Oggi è in pieno rigoglio e a parlarci di questa bella rinascita è Domenico Lione, Amministratore Unico della Società che finalmente gestisce le attività di servizio termale a Galatro. Imprenditore laureato in Scienze politiche e Relazioni internazionali, ha ricoperto ruoli di amministratore comunale con importanti deleghe nel Comune di residenza negli anni che vanno dal 2004 al 2012, e dal 2011 al 2020 ha ricoperto il ruolo di Amministratore Unico delle Terme Sibarite socio unico Regione Calabria. Consigliere della Camera di Commercio di Cosenza e di Unioncamere Calabria dal 2014 al 2018, oltrechè Consigliere Confcommercio Cosenza, oggi ha accettato anche questa sfida di far rifiorire lo Stabilimento delle Terme di Galatro.

DOMENICO LIONI



Proprio per questo con grande generosità si è messo a disposizione per rispondere ad una serie di domande che aiutano a capire meglio la realtà galatrese, i suoi servizi e benefici.

– Per qualche anno utenti, pazienti e visitatori non hanno potuto usufruire dei Servizi/Benefici delle belle Terme di Galatro, perché? Che cosa era successo?

«L'intero sistema termale nazionale è stato in sofferenza. Tra le attività più colpite dalla crisi instillata dalla Pandemia da Covid-19 vi sono state sicuramente quelle termali. Di fatto, il comparto del termalismo è crollato quale naturale conseguenza degli anni 2020-2021, segnati da continue chiusure e aperture a singhiozzo, da restrizioni negli accessi e nell'uso di ambienti umidi, da una circolazione dei cittadini assai limitata. Tutto ciò ha costretto gli impianti termali italiani a ripensare i propri business o, perlomeno, a ricalibrarli notevolmente in base alle nuove esigenze. Anche le Terme di Galatro hanno sofferto limitando l'erogazione delle cure ed in alcuni casi anche l'apertura della struttura termale».

– Lei, dott. Lione, è Amministratore Unico per la nuova gestione delle Terme, da quanto tempo la Società si è insediata? Quali sono le principali attività di cui si è dovuto occupare subito?

«La società è stata costituita a giugno 2019. È una società *in house* a socio unico del Comune di Galatro. L'insediamento della società è avvenuto in netto ritardo dovuto alle inadempienze del Dipartimento Sanità della Regione Calabria, all'epoca governata dai Commissari della sanità nominati dal Governo, che hanno paraliz-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *RESTUCCIA*

zato il sistema sanitario calabrese. Con l'insediamento del nuovo governo regionale ad agosto 2022 abbiamo ottenuto le autorizzazioni e la voltura dell'accreditamento dal Comune alla Società, che ci ha permesso dopo due esercizi finanziari di inattività di partire a stagione inoltrata con la nuova gestione. Le principali attività che ci siamo occupati all'atto dell'insediamento sono state molteplici.
Innanzitutto ci siamo occupati nel diffondere il concetto che Terme è sinonimo di prevenzione e cura, che la nostra è una struttura sanitaria autorizzata e accreditata che da sempre rivolge la massima attenzione alla salute e al benessere di tutti i suoi ospiti.
Con i nostri medici specialisti ed il nostro personale abbiamo immediatamente proposto programmi personalizzati prescritti da medici specialisti, che valutano attentamente la storia clinica e le necessità di salute di ogni paziente attraverso i seguenti cicli di cura termale: fangoterapia, balneoterapia in vasca singola, bagno con idromassaggio per vasculopatie periferiche, cure inalatorie, ciclo di cura per la sordità rinogena, e percorso vascolare, utilizzando la piscina esterna in acqua termale.
L'Educational Tour è stata la prima iniziativa promossa da Terme di Galatro. Con l'obiettivo di contribuire in rete alla costruzione e comunicazione di un unico messaggio emozionale e di marketing territoriale, nel quale l'offerta termale può e deve rappresentare una delle risposte complementari alle differenti domande di turismo del viaggiatore contemporaneo e colmare un gap di offerta sanitaria locale e di benessere psico-fisico, percepito oggi, a tutte le latitudini, come indicatore della qualità della vita.
Destinatari sono stati: i sindaci, le delegazioni di rappresentanti istituzionali, associazioni e agenzie turistiche dei territori della Città metropolitana di Reggio Calabria e della vicina provincia di Vibo Valentia. Attraverso questa iniziativa che ha inaugurato il programma degli eventi e dell'impegno di responsabilità sociale, che caratterizza l'azione aziendale e istituzionale di Terme di Galatro, abbiamo inteso e intendiamo condividere anzitutto con le istituzioni e le comunità locali contenuti, metodi, mission, servizi ed opportunità della preziosa risorsa termale di cui tutto il territorio può deve beneficiare con una diversa e più forte consapevolezza».

– Quali sono gli obiettivi che lei da Amministratore Unico si è prefissato nel breve e lungo termine in questa sua veste presso le Terme di Galatro?

«L'obiettivo principale della società è quello di avviare il cambiamento necessario per un nuovo posizionamento di mercato. Le scelte e le azioni messe in campo costituiscono una base solida e coerente sulla quale articolare un piano di sviluppo - strutturale organizzativo e di mercato, che faccia crescere la società in maniera sostenibile, considerando l'importanza e lo strategico ruolo di sviluppo economico della città di Galatro, della città metropolitana e della regione Calabria.
Sviluppo dell'attività termale con forte apertura ai servizi wellness e ludico, conservando e valorizzando la tradizione e la cultura calabresi nell'offerta di servizi curativi, attraverso l'utilizzo delle risorse ambientali tipiche: acqua e fango. L'attivazione dell'Hotel e Ristorante che può determinare un aumento sostanziale delle presenze, puntando anche su un'offerta che metta in evidenza la buona gastronomia calabrese, unita alla valorizzazione del patrimonio naturale esistente con percorsi turistici adeguati, ambendo ad occupare una posizione di leadership nel termalismo calabrese. Riposizionamento dell'offerta termale per competere con i più qualificati concorrenti in ambito regionale e nazionale, offrendo servizi durante tutto l'arco dell'anno. Tra gli obiettivi strategici lo sviluppo dell'occupazione locale attraverso l'incremento del livello occupazionale locale e la sua stabilizzazione. Salvaguardia e valorizzazione della qualità dell'ambiente e del paesaggio attraverso la creazione delle migliori condizioni ambientali sotto il profilo dell'integrazione della

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

struttura termale con il proprio intorno e il litorale tirrenico. Va da sé che le Terme di Galatro grazie agli ultimi investimenti realizzati dal Socio Unico, (piscina coperta e area relax, ristrutturazione reparto fangoterapia, reparto aerosol terapia e sostituzione impianti termici e elettrici con moderne tecnologie) e all'impegno dello stesso Socio di avviare a breve la ristrutturazione dell'area estetica-massaggi (reparto già presente all'interno della struttura), consentiranno alla nostra azienda termale di arricchirsi di una serie di servizi fino ad ora non erogati, ma fortemente richiesti dall'utenza. Un altro obiettivo è quello di modernizzare e ristrutturare le strutture per attivare l'Unità operativa di Riabilitazione Intensiva (Ortopedica), per erogare prestazioni in regime di ricovero ordinario e di day hospital nella fase cosiddetta post acuta. Attivare, inoltre, con moderne tecnologie gli ambulatori per la fisioterapia. L'obiettivo è quello di utilizzare il centro di medicina fisica e riabilitativa in acqua termale, allo stato non attivo, per tutto l'anno.
Aggiungo un'altra tessera al mosaico che vorremmo comporre: consideriamo indispensabile per l'equilibrio di un territorio dove esiste una struttura termale, che le amministrazioni locali dell'intera Città Metropolitana di Reggio Calabria in comunione con le terme mettano a sistema una serie di attenzioni e di interventi che oggi sono giudicati fondamentali per i fruitori delle terme. Chi ha come obiettivo la vacanza medicale e/o di benessere si aspetta di trovare circuiti enogastronomici autentici, strutture dedicate al
relax, piste ciclabili e quant'altro. Il mondo è davvero cambiato: ormai la gente non si muove più soltanto per andare in hotel».

– Quali sono i maggiori ostacoli incontrati nell'espletare tutti i compiti sul campo?

«La partenza in ritardo che ci ha causato problemi di inattività aziendale e che ha avuto anche riflessi negativi da un punto di vista economico, dovuta alla inefficienza del Dipartimento Sanità governato da commissari negli anni fino al 2021, che hanno paralizzato la sanità calabrese.
Un altro problema importantissimo che ci crea preoccupazione al fine dell'erogazione delle cure termali è la mancanza dei medici specialisti. A tal proposito ho intrapreso contatti anche con l'Università Magna Grecia di Catanzaro per sottoscrivere una collaborazione che vede l'utilizzo dei medici specializzandi in Otorinolaringoiatria al servizio delle Terme».

– La Calabria è terra ricca di acque e di acque termali importanti, quali sono le potenzialità di questi siti? Si è parlato di collegamento delle Terme di Calabria, di cosa si tratta e come funziona?

«Le terme in Calabria rappresentano una ricchezza nazionale per le caratteristiche e le proprietà delle acque, grazie alle quali si ritempra non solo il corpo ma anche lo spirito. Numerosi i siti termali della regione, che conservano ancora oggi numerose tracce nei resti archeologici, a dimostrazione che il termalismo nella regione era considerato una vera e propria forma di culto nei tempi antichi, praticato dagli abitanti.
E nell'aprile 2021 è stata costituita su mia idea la Rete delle Terme Storiche di Calabria con il sostegno della Regione Calabria, di cui mi onoro di essere il Presidente a rappresentare tutte le strutture termali della regione. Bisogna ribadire che la Regione Calabria ha avuto un ruolo determinante e un'attenzione verso il termalismo calabrese cui ha destinato anche importanti risorse finanziarie per la promozione del sistema termale calabrese.
Lo scopo dell'intesa è stata l'individuazione di obiettivi comuni alle Terme Calabresi, che riguardino il futuro del settore Termale e la realizzazione di azioni congiunte, attraverso una condivisione dei bisogni, per la promozione e l'ampliamento della conoscenza delle cure termali e delle specifiche proprietà curative delle acque di ciascuna struttura, nella più ampia e composita azione di valorizzazione dei percorsi turistici a livello regionale, ribadendo con forza che le risorse termali costituiscono un importante asset per lo sviluppo del turismo in Calabria, vista la comprovata validità terapeutica delle proprie sorgenti».
Da quanto si evince con chiarezza che in Calabria non manchino strutture e servizi, bensì necessita promuoverne l'esistenza, veicolarne le attività e corroborarne le realtà laddove necessiti colmare lacune ed abbatterne le fragilità. ●

LA RELIQUIA DI CAULONIA
CASTELVETERE
QUEL CAPELLO È DELLA MADONNA

di **ILARIO CAMERIERI**

Caulonia, centro dell'alto Jonio reggino, affonda le sue radici documentate almeno agli inizi dell'XI°secolo.
È ricca di testimonianze storiche ed artistiche nonché di tradizioni. Emblematico il Caracolo, la sera del sabato santo. Un tempo contava nove parrocchie e circa settanta chiese. Nella Chiesa Matrice, per esempio, si conservano testimonianze di fede che hanno particolare pregio artistico come il sarcofago Carafa, scultura marmorea attribuita al Gagini, ma anche statue lignee di pregio e reliquie custodite in teche d'argento, come quella attribuita a sant'Ilarione Abate, patrono della città.
xTra le tante reliquie, quella del capello della Madonna, dono dei messinesi all'università di Castelvetere. Castelvetere era il nome originario della cittadina, mutato in quello attuale con decreto regio nel 1863. Ma come è arrivata la reliquia della Madonna a Castelvetere, in che tempi, quali le motivazioni?
Orazio Di Landro lo collega alla figura di Carlo Maria Carafa Bangiforte, principe di Burtera (nato a Castelvetere il 1651 da Fabrizio marchese di Castelvetere, principe della Roccella e del Sacro Romano Impero, e da Agata Branciforte, figlia di Giovanni conte di Mazzarino) divenuto principe di Butera nel 1676 alla morte dello zio materno Giuseppe Branciforte deceduto senza figli. Eletto deputato del Regno nell'agosto del 1683, rieletto nel Parlamento di Palermo nel 1690, venne nominato ambasciatore straordinario presso Innocenzo XI per rendere al pontefice - in nome del re - il tradizionale omaggio della chinea. Ma Carlo Maria Carafa, ai tempi della rivolta di Messina, era intervenuto contro i rivoltosi inviando i suoi uomini al comando dello zio priore della Roccella. Il che gli faceva acquistare benemerenze al parlamento pelorita-

►►►

segue dalla pagina precedente • *CAMERIERI*

no. Conseguenziale dedurre trattarsi di "un dono fatto all'Università di Castelvetere dai Messinesi, per interessamento di Carlo Maria Carafa che fu primo Pari, o Magnate di Sicilia e ha presieduto varie volte il parlamento generale del regno".
Altra ipotesi possibile è collegare la reliquia al Monastero delle Carmelitane di Castelvetere, fatto edificare da Roberto Filmangerio (Filmangeri, Filangeri) nel 1262 , "meglio eretto da papa Paolo II nel 1260, come si legge nel sinodo di Mr.Vincentini". Un monastero "delle carmelitane, sotto il titolo di S. Maria di Valverde. Erano dell'ordine carmelitano – scrive Davide Prota nelle sue ricerche storiche su Caulonia – e non dipendevano dal vescovo diocesano, ma solo dalla provincialessa di S. Caterina di Valverde in Messina... chiamate le suore penitenti dell'ordine dei canonici regolari di S. Agostino". Appare possibile, quindi, l'ipotesi che a portare la reliquia a Castelvetere possa essere stata una "Priorissa" messinese o siciliana, dal momento che il monastero sarebbe stato amministrato da suore di nobili famiglie peloritane. Il

monastero, eretto originariamente in via Badia Vecchia, sito minacciato da smottamenti del costone che induceva al trasferimento in quella che oggi viene identificata nel palazzo che si affaccia su Piazza Mese. Edificio realizzato nel 1768 che tuttavia, a seguito dal terremoto del 1783, rimase fortemente danneggiato al punto di venire soppresso. Ritornava attivo nel 1796 ma, con l'arrivo dei francesi nel 1811, veniva soppresso definitivamente e adoperato inizialmente per carcere. Infine venduto a Ilariantonio Cricelli. Facile dire "capello della Madonna"... Ebbene, lo accompagna nella sua teca d'argento, opera settecentesca di maestranze napoletane, fattavi realizzare dalla famiglia Carafa della Spina, marchesi di Castelvetere, una bolla datata 1286 dal contenuto seguente: "*Ignazio Andrea S. Sambiasi - Per regola ecclesiastica l'arcivescovo fu fatto barone del mondo S. Andrea, e S. Menne, e l'u-*

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *CAMERIERE*

tile compenso di palirotundu Diamo credito a tutte, e a ognuna delle nostre attuali, autentiche lettere di ispezione Attestiamo che in quanto ci sono state presentate alcune sacre reliquie, le abbiamo riconosciute da luoghi autentici fuori dai secoli, lettere autentiche, e protette da sigilli, dai quali spesso abbiamo estratto, cioè un frammento della sacra capigliatura e il paramento della santa Vergine Maria Dopo di che ci riposammo riverentemente, e con esso portammo dentro un astuccio d'argento a forma di pecora, protetto da cristallo, ben chiuso, e coperto da una cravatta di seta colorata, e il nostro con un piccolo sigillo rosso della cena spagnola stampato con un sigillo per il divinità maggiore, sigillata con l'identità di una sacra reliquia, e a Majoreni. Abbiamo dato in dono la gloria di Dio e la venerazione dei santi e ne siamo stati prodighi. Qualsiasi chiesa, oratorio o cappella pubblica da esporre alla venerazione dei fedeli, e nella cui fede abbiamo ordinato lettere firmate di nostra mano e confermate dal nostro sigillo, che siano disposte dal nostro sottoscritto segretario. Dato dal nostro palazzo arcivescovile e baronale Napoli, 8 novembre 1286".

IGNATIUS ANDREAS SANRIAS
EX GENERICO REGULARI ARCHIEPISCOPUS COMPSANUS, BARO TERRARUM S. ANDREÆ, ET S. MENNÆ, AC UTILE DOMINUS FEUDI PALIROTUNDI.
UNiversis, & singulis præsentes Nostras authenticas literas inspecturis fidem facimus atque testamur, quatenus Nobis exhibitis aliquibus Sacris Reliquiis, eas ex locis authenticis extractas, literis authenticis, & sigillo munitas recognovimus, ex quibus sequente videlicet particulam ex Sacr. Capilli et Vest. Beatæ Mariæ Virginis extraximus, qua reverenter reposuimus, & collocavimus intus Ricam sepulcralem formæ Ovatam, bene clausam, & ligamine serico multi coloris obstrictam, nostroque parvo in cera rubra hispanica impresso sigillo pro majori dictam Sacram Reliquiam identitate obsignatam, & ad majorem DEI gloriam, fuorumque Sanctorum venerationem dono dedimus, & elargiti sumus, & ad effectum & cum facultate penes se [illegible], & in qualibet Ecclesia, Oratorio, seu Cappella publicæ Christifidelium venerationi exponendi, & collocandi. In quorum fidem has testimoniales literas manu nostra subscriptas, nostroque sigillo roboratas per infrascriptum Secretarium nostrum expedirì mandavimus. Datum ex nostro Archiepiscopali, & Baronali Palatio. Neapoli die octavo mensis Novembris 1286.

Pur se la traduzione è approssimativa, emerge con chiarezza che l'involucro conterrebbe un sacro capello. La "bolla" ci porta molto indietro nel tempo, quindi sono possibili più ipotesi circa il suo arrivo a Castelvetere. ●

IL MAUSOLEO DEI CARAFA

LA RELIQUIA DEL CAPELLO DELLA MADONNA DI CsASTELVETERE

But now my new-found land
is the western world,
this new, mysterious Atlantis.
Where men like me and you,
called immigrants, are silent
when Silent Night is sung
on this Manhattan Island
by people old and young...
(J. Tusiani e H.L. da *Two languages, two lands, perhaps two souls*, 1990)

EMIGRAZIONE

MEMORIA E IDENTITÀ DI UNA CALABRIA IN FUGA

di **PINO CINQUEGRANA**

La storia calabrese che ignora l'emigrazione, nella sua complessa fenomenologia sociale e politica, rischia di perdere di vista migliaia di uomini e donne, giovani ragazzi e cambiarono le sorti dell'intera regione e affermò una nuova calabresità nei paesi di arrivo fatta di laboriosità, successi e affermazioni.
I loro volti, immortalati esposti nelle gigantografie nei musei d'America: Ellis Island, Philadelfia, Toronto, ci interrogano ancora su cosa è stato, quali i fallimenti post-unitari, quanto le varie crisi socio-politiche che portarono tante braccia sfruttate e sfruttabili nelle terre americane spesso usufruendo dei prepaid ticket di boss senza scrupoli.
In tutto il territorio nazionale e in Calabria si sviluppò dai primi anni dell'Ottocento una rete di agenti e subagenti che andando da paese in paese e nelle campagne erano alla ricerca di manodopera per le aziende e le imprese americane.
"Dappertutto sono sparsi questi commessi che fiutano intorno la miseria e il malcontento ed offrono il biglietto d'imbarco a quei disgraziati che vogliono abbandonare la patria, o li eccitano a vendere le case, le masserizie e la terra onde trovano il denaro per il viaggio" (Angelo Mosso, *Gli emigranti*, Nuova Antologia, 16 luglio 1905, p. 207). Nel 1904 la Navigazione Generale Italiana aveva 15 piroscafi adibiti esclusivamente a questo servizio; la Veloce 13; la Società francese "Transports Maritimes" 11; il Norddeutscher Lloyd 3; la Compagnie Génerale Transatlantique 7. Erano circa 100 piroscafi addetti al traffico degli emigranti dei quali 40 con bandiera italiana e 60 con bandiere estere. Si contavano vapori speciali destinati alla terza classe.
Lo sviluppo di questo fenomeno fu in parte facilitato, per quanto riguarda gli Stati Uniti, anche dalla legge approvata nel luglio 1864, dal Congresso americano, all'indomani della guerra civile, che rendeva validi i contratti di lavoro stipulati in paesi stranieri. Per mezzo di tali contratti le compagnie di navigazione e altre agenzie si impegnavano con i candidati all'emigrazione di trasportarli sul posto di lavoro negli Stati Uniti e questi ultimi impegnavano, a loro volta, per un periodo abitualmente di un anno, il loro salario a titolo di rimborso del viaggio. In caso di insolvibilità da parte dell'emigrante, tutte le sue proprietà rimanevano vincolate dal contratto. In forza di questa legge venne eretta giuridicamente nel Con-

►►►

segue dalla pagina precedente • *CINQUEGRANA*

necticut l'*American Emigrant Company*. Questa legge, che sotto certi aspetti, rendeva allo stato di schiavitù gli emigrati, resterà in vigore fino al 2 febbraio 1885, allorché il Congresso americano approvò la *Anti-alien contract Labor Law*, legge che fu invocata dal movimento sindacale, in particolare dagli *Knights of Labor*, che verrà successivamente rinforzata più volte nell'87 e nell'88. Lo Scalabrini nei suoi scritti sull'emigrazione italiana di quegli anni fa riferimento a queste ultime leggi dichiarandosi apertamente in favore della lotta condotta dai sindacati. [L'*Anti-alien contract Labor Law*, del 1864].

Dal 1876 alla Grande Guerra dal Meridione d'Italia in genere e dalla Calabria in particolare si parte verso l'Argentina (54%) e il Brasile (36%) e, qui giunti, ci si unisce ai gruppi presenti arrivati nel periodo pre-unitario formando grandi comunità.

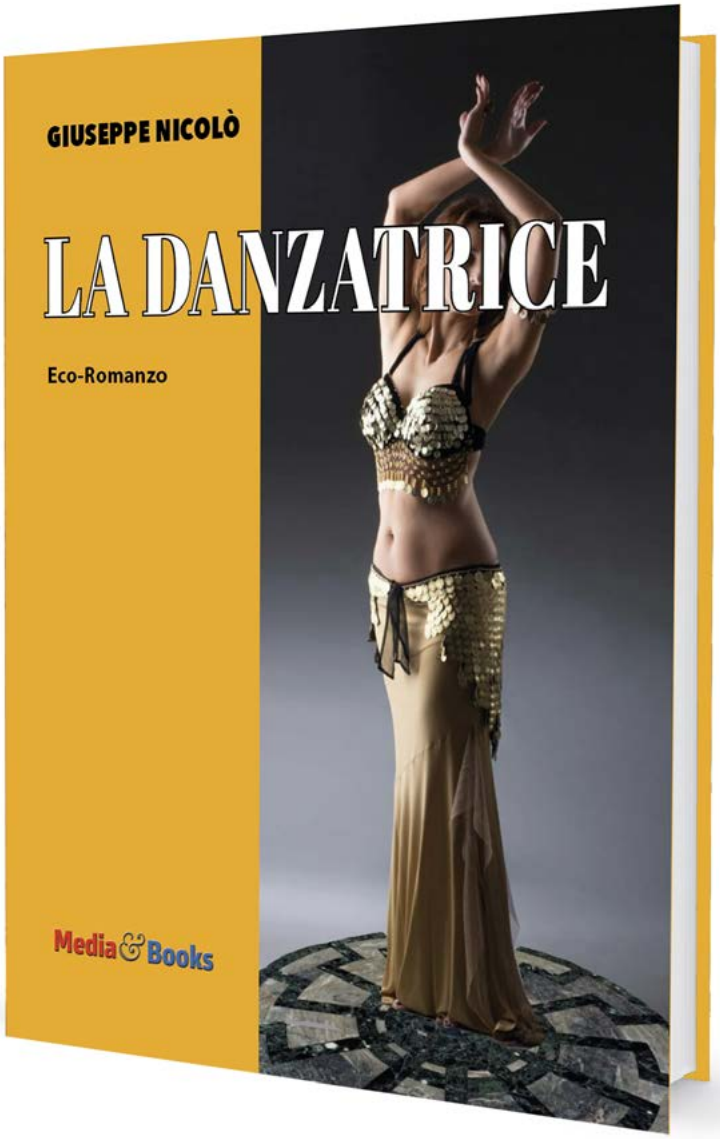
Nel 1905, a Buenos Aires risiedono 246.398 italiani (molti sono calabresi). A partire dal 1890, la tendenza degli espatri sarà verso il Nord America: 4 partenze su 10, a partire dal 1901, sono diretti negli Stati Uniti.

Operai, contadini, artigiani, muratori, carpentieri, barbieri, falegnami, fabbri senza conoscere la lingua del paese di arrivo e nemmeno le leggi: per molti il dialetto fu l'unico strumento di comunicazione che identificava la provenienza dell'emigrato, senza sapere di normative e regolamenti, hanno saputo affrontare, con grandi sacrifici, le difficoltà del nuo-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *CINQUEGRANA*

vo ambiente ma anche diffondendo la cultura e i valori del Mediterraneo crocevia di mondi plurimi legati all'identità magnogreca, contribuendo persino allo sviluppo culturale dei paesi di destinazione.
Appena giunti nei porti americani tanti volti sofferenti e disorientati il ricordo del pianto dell'ultimo addio alla famiglia, alla ruga, ai paesani, alla fidanzata, alla festa, al mangiare, al santo patrono. Storie di partenze e di speranze, di cambiamenti di tanti giovani che appena sedicenni o poco più hanno affrontato l'oceano per riscattare, con le proprie mani nude, i debiti che pesavano sui familiari lasciati al paese. Questi giovani hanno trasformato il pianto in gioia divenendo calabresi d'America: 'Mericani", raggiungendo così una nuova identità che diede orgoglio alla nazione.
Momenti che richiamano quell'entusiasmo di quanti imbarcati sul Titanic che tra suoni e tarantelle esorcizzavano le paure e le angosce, la fame e che autori come Damiano Pietropaolo racconta nel suo *Childhood memories*: *On winter evening around the family hearth a small brazier of coal cilinders set in the middle of the kitchen, Nanna told how she and her betrothed parted for the first time, when at the age of 16, he embarked clandestinely, on an ocean liner leaving for New York; of how five years later he returned, as penniless as when he left, to marry her, of how the Great War had visited to much misery on her growing family that she and Nanno were forced to part again.* Questi nostri giovani lavorarono fino a dodici ore al giorno, all'inizio facendo da manovali nelle costruzioni, scavando strade per le nuove città americane in continua espansione fino a raggiungere ottime posizioni economiche e maturare una crescita con maggiori opportunità nel mondo impiegatizio fino a diventare imprenditori ed essere punto di riferimento per l'emigrazione del secondo dopoguerra. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO
GIUSEPPE NICOLÒ
LA DANZATRICE
Un formidabile e avvincente thriller che vi terrà incollati al libro fino all'ultima pagina
in tutti i principali stores librari e su Amazon
oppure richiederlo direttamente all'editore: Media&Books
mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)
400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

A SAN DEMETRIO CORONE LA BELLA FESTA DELLA CANZONE DELL'ARBERIA

di **ANGELA KOSTA**

Venerdì 11 Agosto, alle ore 18.30, nelle piazze e vie a San Demetrio Corone capitale dell'Arbëria, hanno preso il via i festeggiamenti della 41 - ma edizione del Festival della Canzone Arbëreshe. Tutti uniti: i gruppi folkloristici dai Balcani e dalle regioni arbëresh del Sud Italia hanno ballato fino alla sera tardi. L' allegria di quelle tre sere: 11, 12, e 13 agosto rimarrà a lungo nella memoria degli abitanti e partecipanti così come l'inizio del Festival, storica per la sua prima volta con un'orchestra sinfonica diretta dai maestri: Giuseppe Santelli e Vincenzo Palermo. In più, questa edizione è stata speciale poiché è stata più internazionale di quelli precedenti.

Sul palco del Festival c'è stato un incontro di generazioni nel cuore di tutti, dai veterani ai più giovani, che nutrono la stessa passione, perché la musica non conosce età.

Venti artisti in gara, ventotto maestri di musica per la strepitosa orchestra sinfonica, il direttore artistico, il presentatore Paolo Conticini, a suo fianco la splendida conduttrice Giulia Lattarico, decine di operatori di palco e regia, hanno fatto possibile la realizzazione di questo grande evento. Migliaia di spettatori hanno applaudito lo spettacolo più bello e meraviglioso dell'Arbëria.

Vincitore del Festival della Canzone Arbëreshe è risultato Marco Sabato, con il brano *Lhargu ade më shumë*, primo posto tra venti cantanti in gara e Premio della Critica intitolato all'av-

►►►

segue dalla pagina precedente • *KOSTA*

vocato Giuseppe D'Amico, ideatore del Festival.
I cantanti si sono esibiti sul palco allestito nella bellissima cornice della piazza il Collegio di Sant'Adriano.
Questi i concorrenti che si sono disputati il titolo: Algieri, Gaia Bua, Santino De Bartolo, Mario Dramissino, Antonio Ferrarina, Francesco Ferraro, Natalino Fusco e Nicola Niro, Vincenzo Guaglianone e il gruppo di canto "La Roccia - Shkëmbi", Francesca Iacovelli, Mariantonietta Marcovicchio, il gruppo Matleena, Maria Addolorata Mondella, Antonello Nigro insieme a Rita Guido, Kristi Ndoja, Aaron Puccio, Gina Rotondaro, Marco Sabato, Elvira Scorza e Cristina Ginepro, Vincenzo Siler, Natalia Stamati e Francesco Prospero Stamati, Stelle d'Argento -YjeTë Argjëndta.

Come ospite speciale della serata c'è stata la star internazionale Sandra Sangiao, la solista del gruppo Barcelona Gipsy Balkan Orchestra.
In questo grande evento sono apparse meravigliose le giovanissime indossatrici con i loro costumi tradizionali della propria comunità, che hanno arricchito il Festival.
Hanno onorato con la loro presenza: il Sindaco di San Demetrio Corone, Ernesto Madeo; il Consigliere comunale con delega al Festival, Emanuele D'Amico; il Direttore Artistico del Festival della Canzone Arbëreshë, Angelo Pagliaro; il Presidente dell'Associazione Culturale "Festival della Canzone Arbëreshë - Comitato Storico", Adriano D'Amico; la Consigliera regionale delegatao a rapporti tra Consiglio regionale della Calabria e le Comunità Arbëreshe, Pasqualina Straface; l'Assessore regionale con delega alle Minoranze Linguistiche, Gianluca Gallo.
I gruppi erano provenienti da aree della Calabria e di altre regioni italiane, ma soprattutto dall'Albania, dalla Grecia, dal Kosovo e dalla Macedonia del Nord.
La Diaspora del popolo albanese ci ha fatto riconoscere e ricordare le espressioni di musica popolare, la tradizione e i costumi della cultura arbëreshe. Il Festival, nato nel 1980 dall'avvocato Giuseppe D'Amico, che lo ideò per apportare nuova linfa alla lingua arbëreshë, nelle precedenti 40 edizioni ha prodotto più di 600 canzoni inedite, provenienti da autori italiani e stranieri.
L'evento è stato finanziato con il contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza "Italia Domani", Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo, "Attrattività dei Borghi" Next Generation dell'Unione Europea e il Ministero della Cultura. Speriamo che altri eventi seguiranno nei prossimi anni, perché è bello esserci

IL SALUTO AI PROFF JEDLOWSKI E CERSOSIMO

IN QUIESCENZA DUE LUMINARI DELL'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

Un doveroso saluto ai professori Jedlowski e Cersosimo che entrano in quiescenza all'UniCal nel cinquantesimo del dipartimento di Sociologia e Scienza Politica.

Com'è noto il primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria è partito con tre corsi di laurea: Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Fisica ed afferenti dipartimenti. In particolare il dipartimento di Sociologia e Scienza Politica, sotto la guida del prof. Giordano Sivini, aveva trovato sede operativa presso l'INAPLI, nei dintorni del nuovo Tribunale di Cosenza, ed era molto attivo, insieme a quello di Economia, ubicato nei pressi della stazione di Castiglione Cosentino in contrada Quattromiglia, con direttore il prof. Piero Giarda.

Due dipartimenti molto efficienti nell' organizzazione scientifica e didattica, come nell'assistenza ai loro primi 150 studenti immatricolatisi in quel primo anno accademico. Poi con l'anno accademico 1973/1974 cominciarono a poco a poco gli insediamenti nell'edificio polifunzionale man mano che i lavori andavano avanti nella sua realizzazione; cosicché per oltre un ventennio l'edificio polifunzionale rimase il cuore pulsante dell'Ateneo nell'attesa della realizzazione dei cosiddetti cubi del progetto Gregotti costruiti lungo l'asse attrezzato del ponte Bucci.

Oggi nel cinquantesimo del primo anno accademico 1972/1973 due docenti illustri, Paolo Jedlowski (sociologo) e Domenico Cersosimo (economista) che hanno fatto parte della storia del dipartimento di Sociologia e Scienze Politiche, denominato successivamente con la riforma universitaria Gelmini, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, diretto attualmente dal prof. Giap Ercole Parini, sono entrati in quiescenza con l'auspicio di continuare a non far mancare agli studenti di oggi e del futuro, che si iscrivono ai corsi di laurea loro affini, le loro conoscenze ed esperienze per una loro crescita nelle professionalità nell'ambito della vita sociale e civile. Una coincidenza apprezzata dagli stessi professori Jedlowski e Cersosimo nell'apprendere di tale anniversario avvicinato al loro tempo di quiescenza.

►►►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

Per il prof. Jedlowski è stato organizzato nell'aula Seminari "G. Arrighi" dello stesso dipartimento il XIII° Seminario RILES (Ricerche sul Legame Sociale), in collaborazione con il Centro Studi omonimo avendo come tema : "Per una sociologia del tempo vissuto: Esperienza, Memoria, Narrazione"; mentre per il prof. Cersosimo qualche giorno dopo sono state promosse due giornate di studio sul tema: "Calabria, Italia, Europa – Studiare le differenze, ridurre le disuguaglianze". Una iniziativa questa che sarà trattata a parte in un altro servizio a seguire.

Il Seminario del prof. Jedlowski è stato organizzato in due sessioni, nel corso del quale è stato approfondito il tema con relazioni di: Carmen Leccardi e Romano Màdera, dell'Università Bicocca di Milano; Vincenza Pellegino, Università di Parma; Attilio Scuderi, Università di Catania; mentre le due sessioni sono state coordinate da: Teresa Grande, Università della Calabria; Massimo Cerulo, Università "Federico II" di Napoli.

Il prof. Paolo Jedlowski ha seguito con particolare interesse tutte le relazioni dei sopra citati colleghi e nella seconda giornata di lavoro del Seminario, ha avuto modo di dialogare raccontandosi, in uno spazio, coordinato dai docenti Olimpia Affuso e Giuseppina Pellegrino, con numerosi suoi colleghi provenienti da varie Università italiane per rendergli onore ed esprimere la loro stima per ciò ch'è riuscito a costruire in tanti anni di lavoro didattico e ricerca scientifica testimoniata in varie pubblicazioni: Alfonso Amendola e Marta Vinola, Università di Salerno; Mauro Di Meglio, Università di Napoli l'Orientale; Daniele Garritano, Università della Calabria; Barbara Gruning e Walter Privitera, Università di Milano Bicocca; Pier Luca Marzo, Università di Messina; Monica Massari e Simona Miceli, Università di Milano Statale; Marita Rampazi, Università di Pavia; Ambrogio Santambrogio, Università di Perugia; Loredana Sciolla, Università di Torino; Anna Lisa Tota, Università di Roma Tre.

L'inizio della carriera accademica del prof. Jedlowski all'UniCal

Il prof. Paolo Jedlowski, studioso della filosofia, approda all'Università della Calabria verso la fine degli anni Settanta, dopo una militanza decennale politica ed una maturazione "sociologica". Agli inizi degli anni Ottanta grazie a vari incarichi e ricerche effettuate sul "campo" prende corpo la sua carriera come visiting di Peter Berger presso l'Università di Boston (USA), ma soprattutto grazie ad un concorso in Sociologia vinto presso la Facoltà di Scienze Economiche e Sociali della stessa Università, insieme a Carmen Leccardi e Osvaldo Pieroni, un ottimo sociologo dell'ambiente, scomparso prematuramente.

La sua è stata una carriera quarantennale iniziata con l'incarico in "Sociologia generale" presso l'Università della Calabria, che lo ha pure visto come professore Ordinario presso l'Università Orientale di Napoli, che ha lasciato il segno di una presenza di docente e studioso di prestigio luminoso, quanto riservato e stimato dagli studenti e colleghi, per come traspare dalle sue numerose pubblicazioni e dichiarazioni raccolte anche durante il Seminario RILES di cui sopra.

La sua carriera accademica e il percorso intellettuale possono essere così sintetizzati: dalle prime letture della società attraverso il pensiero di Marx, all'attenzione per la vita quotidiana, le forme di esperienza, la sociologia della memoria fino allo slittamento di prospettiva fenomenologica verso il futuro.

«Sono stato felicissimo di lavorare in università, ma avrebbe potuto essere altro, avrei potuto insegnare in un liceo, fare il formatore come tanti miei amici han fatto, come a un certo punto, prima di entrare in università, un po' feci. Mi sono inventato come formatore, persino animatore teatrale; progettai di diventare psicoterapeuta. Poi ci fu un concorso in Sociologia all'università di Cosenza, dove io avevo intanto fatto diverse ricerche, conoscevo molti. Lo vincemmo insieme io, Carmen Leccardi e Osvaldo Pieroni, un ottimo sociologo dell'ambiente. Era, credo, l'´84. Così mi ritro-

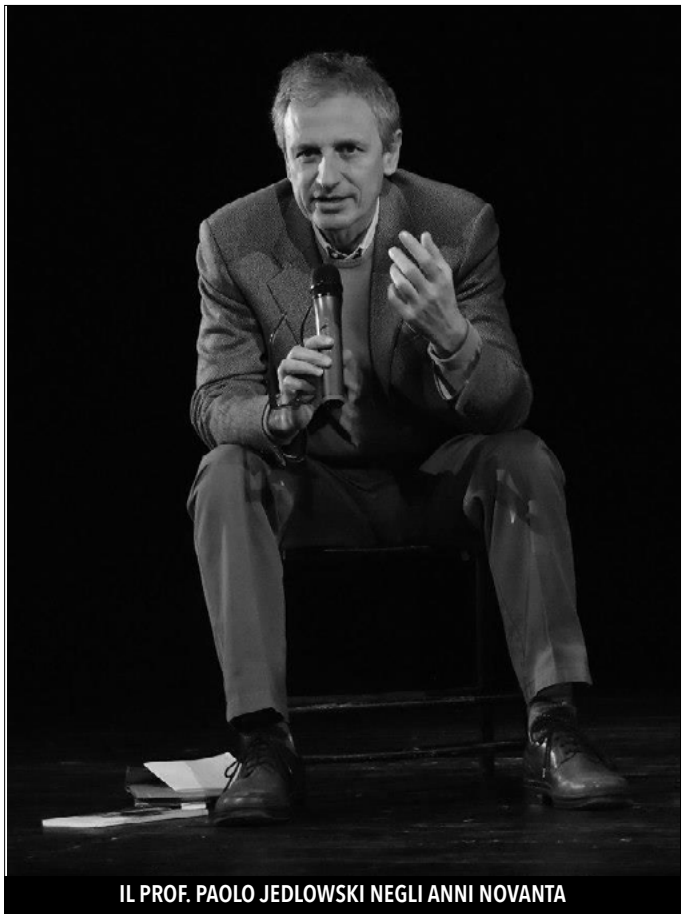
► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

vai ricercatore». È il passaggio di una intervista rilasciata a Barbara Grüning, pubblicata dai Quaderni di Teoria Sociale dell'ISSN n° 1/2023.

Il prof. Giap Ercole Parini ne descrive la personalità

A parlarci del prof. Paolo Jedlowski è l'attuale direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, prof. Giap Ercole Parini che ci dice: «Non mi è facile parlare di Paolo Jedlowski per via dei rapporti di intensa amicizia che mi legano a lui. Dirò di più, è per me una sorta di fratello maggiore e anche luce di ispirazione, sguardo critico e attento, monito gentile rispetto alle cose che scrivo. Insomma, un maestro discreto – che poi significa un maestro vero. Soprattutto, Jedlowski è un grande sociologo, capace di affrontare le necessità dell'analisi sociologica con la profondità teorica di chi ha frequentato tanta filosofia; uno studioso lontanissimo da quella immagine della sociologia come contabilità del sociale a cui la disciplina spesso sembra destinata. Che da quella deriva addirittura salva, con le sue analisi e le sue riflessioni che hanno contagiato e continuano a contagiare successive generazioni di sociologhe e di sociologi. È sociologo che con coraggio ha contribuito a portare al centro del dibattito concetti quali esperienza, memoria, narrazione, quando altri si ostinavano a dare solo dimensioni numeriche al sociale. Appunto contabili e incapaci di sollevarsi da un angusto e fuorviante descrittivismo».



IL PROF. PAOLO JEDLOWSKI NEGLI ANNI NOVANTA

In che modo il Seminario RILES di cui sopra ha potuto contribuire a chiarire la personalità e la figura del prof. Jedlowski ce lo dice ancora il direttore del Dipartimento, Giap Parini.

«Il seminario che abbiamo organizzato in onore di Paolo Jedlowski in Dipartimento è stata occasione per toccare i tanti temi della sua riflessione di teorico sociale; insieme a quelli che ho già menzionato della esperienza, della memoria e della narrazione, quello della successione delle immagini del futuro che ciascuna generazione si dà, e poi la letteratura, i suoi riferimenti teorici, a partire dal suo amatissimo Walter Benjamin, passando per Edmund Husserl, Alfred Schutz, e arrivando a Peter Berger. Ma è stata soprattutto occasione di sintesi dei differenti piani del suo lavoro teorico, che è fatto di scambi, di relazioni con altre studiose e studiosi che immancabilmente sono diventati intensi, profondamente umani. E ciò è testimonianza della caratura ben radicata nell'esistenza della sua riflessione teorica».

Passato, presente e futuro del dipartimento di Sociologia e Scienza Politica prima e adesso dipartimento di Scienze Politiche e Sociologia – Il seminario celebrativo promosso per festeggiare il rapporto di quiescenza del prof. Jedlowski e del prof. Cerso-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

simo successivamente, per il quale faremo un ricordo a parte, ci porta ad affrontare con il prof. Giap Parini la ricorrenza fondativa del Dipartimento di Sociologia, avvenuta con l'anno accademico 1972/1973, la sua considerazione operativa del passato e le prospettive del futuro che si aprono per lo stesso nuovo dipartimento.
«Dalla fusione del vecchio Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica e della Facoltà di Scienze Politiche – ci dice il prof. Giap Parini - più altri rigogliosi innesti che sono avvenuti negli anni in questo primo cinquantesimo di esistenza dell'UniCal, si è creato in qualche modo una sua continuità. È sicuramente in atto comunque un cambiamento generazionale, come sottolineato dal pensionamento di due docenti importanti come l'economista Domenico Cersosimo e il sociologo Paolo Jedlowski. Sta a noi, generazione che succede a quella, portare avanti una tradizione ormai consolidata e al tempo stesso capace di rinnovarsi col mutare delle strutture sociali di questa regione e non solo. Una tradizione che ha saputo leggere i territori a partire da quello calabrese e che ha dato un contributo importante allo sviluppo dello sguardo critico tipico delle scienze sociali. Quel germe di nascita ha dato forma a un Dipartimento ricco, di confronto tra discipline differenti, tutte votate ad analizzare, con differenti occhialetti teorici e metodologici, il grande prisma della realtà sociale».
A chiusura del servizio si affaccia comunque l'esigenza di trarre un bilancio sui primi cinquant'anni di storia dell'UniCal e del dipartimento di sociologia, nonché di Scienze Politiche e Sociali in particolare, sapendo guardare nella prospettiva del futuro.
«Un bilancio sintetico è difficile farlo. Mi limiterò a dire che questo Dipartimento – ha dichiarato il prof. Giap Parini - insieme alle strutture che in esso hanno trovato sintesi nel corso del tempo, ha dato un contributo importante all'analisi del Sud. Un Sud che però – come anticipato - diventa anche osservatorio dal quale guardare il mondo intero. Si sono succedute differenti generazioni di studiose e studiosi che hanno alimentato il dibattito nazionale e internazionale nelle scienze sociali soprattutto. Citerò soltanto il compianto Giovanni Arrighi che, tra i fondatori del Dipartimento, è divenuto interlocutore di spicco di studiosi influenti come Immanuel Wallerstein al Fernand Braudel Center, principale centro di studi dei sistemi mondiali.

L'EDIFICIO POLIFUNZIONALE, CUORE PULSANTE DELL'ATENEO PRIMA DEI CUBI DI GREGOTTI

Nell'ambito della sociologia questo Dipartimento è stato conosciuto come "la piccola scuola di Arcavacata", a testimonianza della intensa vita di ricerca, di stretta cooperazione, a volte anche conflittuale, sempre vivida e riconosciutissima a livello nazionale.
Per il futuro, ritengo che il Dipartimento debba trovare la capacità di fare un passo in avanti rispetto a una sua dotazione costitutiva che consiste nella pluralità delle discipline e degli sguardi scientifici che qui trovano asilo: dalla sociologia all'economia, dalle scienze giuridiche alla storia, dalla scienza politica all'antropologia e alle materie che studiano cinema e le forme della comunicazione. Serve una nuova sintesi, una inedita capacità di fare dialogare intorno a grandi oggetti di ricerca i differenti linguaggi scientifici, che poi significa metterli a tema reciprocamente. L'interdisciplinarità come sguardo specifico, scientificamente inteso, volto a costruire la figura del ricercatore di confine: forte dei suoi metodi e della sua tradizione disciplinare, deve guardare agli altri ambiti di ricerca e farne materia viva da metabolizzare nel proprio. E tutto questo in una ricchezza di reciprocità».
Nel concludere questo servizio è bene precisare che fra i tanti professori e ricercatori che hanno dato lustro al Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica occorre distinguere fra coloro che hanno svolto l'intera carriera ad Arcavacata e quelli che sono stati solo un periodo, più o meno lungo, della loro vita accademica. Nella prima categoria è doveroso ricordare i "fondatori" del Dipartimento, Giordano Sivini e Ada Cavazzani, con un allora giovanissimo Piero Fantozzi; mentre fra le tante prestigiose figure dell'accademia italiana che hanno svolto la loro attività, in un recente passato, anche nel Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica occorre annoverare Fortunata Piselli, Carmen Leccardi, Enzo Pace, Piero Ignazi. ●

GIUSEPPINA FRAGALE, FABRIZIA ARCURI, TILDE MINASI, GIUSEPPE LOMBARDO E RENATO CORTESE

I RICONOSCIMENTI 2023

CAPO SUVERO DA 10 ANNI PREMIA L'ECCELLENZA

Nell'affascinante scenario della Torre dei Cavalieri a Gizzeriva Lido si è svolta giovedì 17 agosto, un'indimenticabile serata celebrativa in occasione della decima edizione del Premio Caposuvero.

Il prestigioso riconoscimento, creato e promosso con dedizione dalla Presidente della Pro Loco di Gizzeria-Caposuvero, Giuseppina Fragale, ha catturato l'attenzione e l'apprezzamento di tutti i numerosi partecipanti, riflettendo la passione e il costante impegno che la Presidente mette da dieci anni nel dar vita a questa encomiabile iniziativa.

Il cuore palpitante della Calabria, con le sue peculiari caratteristiche e straordinarie eccellenze, è stato magnificamente celebrato in un affascinante viaggio attraverso coinvolgenti storie, evocativi racconti e suggestive immagini, ispirate alle parole dello scrittore Guido Piovene, che descrivono la Calabria come il prodotto dell'estro di un Dio capriccioso "che, dopo aver creato diversi mondi, si è divertito a mescolarli insieme".

L'evento, patrocinato dall'Unpli (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) provinciale e regionale, dal Comune di Gizzeria e dal Consiglio Regionale della Calabria, ha reso omaggio a coloro che con determinazione, sacrificio, passione hanno creduto profondamente nella bellezza della Calabria ed è stato spunto per una bellissima riflessione sulle straordinarie storie di coraggio e resilienza che incarnano l'anima di questa terra.

L'apertura magistrale affidata a due figure di eccezionale rilievo: Renato Cortese e Giuseppe Lombardo. Cortese, ex Capo della Mobile di Reggio Calabria e Roma e attuale Capo dell'Ufficio Ispettivo del Viminale, è noto per la sua lunga e apprezzata carriera nel contrasto alla criminalità organizzata. La sua esperienza di investigatore instancabile è stata un faro guida nella lotta contro il crimine, e il suo ruolo chiave nella storica operazione di cattura di Bernardo Provenzano nel 2006 e di altri boss di peso delle mafie è rimasto un simbolo di dedizione nella tutela della sicurezza pubblica.

Accanto a lui il palcoscenico si è ulteriormente illuminato con la presenza del Procuratore Aggiunto di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo. La sua incrollabile determinazione e il suo coraggio nel fronteggiare la 'ndrangheta sono stati testimoniati attraverso un breve racconto dell'inchiesta da lui diretta "'Ndrangheta stragista" e di altre indagini chiave della procura

►►►

segue dalla pagina precedente • *Capo Suverov*

reggina, che hanno rivelato inquietanti aspetti di questa oscura realtà criminale. Primo ideatore dell'iniziativa sulla decadenza della patria potestà dei boss mafiosi, poi resa sistema dal dott. Roberto Di Bella del Tribunale dei minori di Reggio, Lombardo ha saputo portare avanti una battaglia legale e morale per la giustizia, dimostrando che la legalità può prevalere anche nelle sfide più difficili.

«La Calabria non è terra di 'ndrangheta, ma di opportunità, ed è anche per questo che la lotta contro la 'ndrangheta va combattuta sempre più intensamente e da parte di tutti: per liberare il nostro splendido territorio da questo male e dare finalmente spazio, appunto, alle opportunità. Non sempre riusciamo ad affermare la verità giudiziaria in tempi rapidi, ma questo non ci ferma, anzi ci spinge ad andare avanti, per garantire giustizia ai cittadini e mostrare al mondo la Calabria vera»: le significative parole, in sintesi, del magistrato e del prefetto, il cui percorso di impegno e dedizione ispira non solo il nostro territorio, ma l'intero Paese a un impegno comune per una società più giusta e sicura e contro l'indifferenza e l'illegalità, dimostrando come le azioni di pochi possano fare la differenza per molti.

Con ammirazione e sincera gratitudine, la senatrice Tilde Minasi ha avuto il piacevole compito di consegnare i premi a Renato Cortese e Giuseppe Lombardo, sottolineandone l'autentica natura di custodi della legalità e dell'integrità calabrese. Membro autorevole della Commissione Parlamentare antimafia, la Senatrice ha condiviso una prospettiva unica sulla lotta contro le mafie, soffermandosi sull'importanza cruciale del dialogo collaborativo tra istituzioni, tra sfere politiche e autorità giudiziarie. In particolare, ha poi messo in luce il valore intrinseco nell'offrire nuove opportunità alle fasce più vulnerabili della società, compresi i giovani provenienti da famiglie coinvolte con il mondo criminale, aggiungendo, con le sue parole, autorevolezza alla serata e contribuendo a rafforzare il messaggio di speranza e cambiamento e l'invito ai presenti a continuare a lavorare instancabilmente per un futuro migliore per la nostra amata regione.

La prima sezione del Premio, dedicata alla legalità, si è conclusa con altri interventi di grande rilievo.

Il Procuratore di Lamezia Terme, Salvatore Curcio, ha messo in luce in modo inequivocabile l'importanza di un impegno collettivo e strettamente coordinato nella battaglia contro l'indifferenza. Inoltre, ha enfatizzato il ruolo cruciale che la collaborazione tra istituzioni diverse svolge nel promuovere e consolidare i valori irrinunciabili della legalità, avviando questo nobile cammino fin dai contesti fondamentali dell'ambito scolastico e familiare. In un mondo in cui le nuove generazioni necessitano di modelli tangibili, basati su principi autentici, risulta imprescindibile fornire esempi concreti che possano riflettersi nei valori abbracciati dai giovani stessi. Con eloquenza, il Dott. Curcio ha sottolineato che la 'ndrangheta trae nutrimento dalla nostra indifferenza, evidenziando con forza: «Dobbiamo scegliere da quale parte stare. È chiaro che il potere del cambiamento risiede nelle scelte e nelle azioni che compiamo».

Subito dopo, il riconoscimento al Gen. Pietro Salsano, Comandante della Legione Carabinieri Calabria, ritirato dal Col. Sergio Molinaro del gruppo Lamezia Terme, il quale ha messo in luce come il rispetto della legalità giochi un ruolo cruciale nel prevenire e contrastare non solo la criminalità organizzata, ma anche altre manifestazioni di comportamenti illeciti, e come tutto ciò debba radicarsi nelle basi della società, sul territorio.

Infine, il Col. Nicola Cucci, Ufficiale Superiore dell'Arma dei Carabinieri presso il Reparto Carabinieri Biodiversità, ha focalizzato l'attenzione sulla salvaguardia delle risorse naturali e ha illustrato le sfide complesse del reparto nel preservare l'ambiente e la conservazione delle risorse naturali.

L'interazione diretta con i giovani si è dimostrata un mezzo efficace per instaurare un dialogo aperto e sincero, fondamentale per aiutare la prevenzione e la diffusione di messaggi volti

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Capo Suvero*

a promuovere uno sviluppo sostenibile.
Uno dei momenti chiave della serata è stato, poi, il racconto della battaglia contro gli illeciti e l'abusivismo nella depurazione delle acque, con il ruolo decisivo svolto dalla Regione Calabria.
La Pro Loco di Gizzeria ha voluto riconoscere questo impegno conferendo il premio all'Ing. Salvatore Siviglia, una figura di spicco nel Dipartimento Ambiente, e al Gen. Emilio Errigo, Commissario Straordinario di ArpaCal (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Calabria).
Errigo, che da sempre si dedica alla promozione del diritto all'ambiente e della sua tutela in Italia, ha condiviso la sua profonda convinzione: «La mia Calabria, terra fragile e meravigliosa, ha bisogno di una maggiore educazione ambientale e di un costante sforzo per contrastare i reati ambientali. Solo così potremo rispondere concretamente alle esigenze di cittadini, imprenditori e amministrazioni pubbliche, per il bene esclusivo della Calabria e dei Calabresi». Il suo incrollabile impegno per la salvaguardia ambientale suona come un appello a unire le forze per proteggere la bellezza e la fragilità della Calabria, nell'interesse collettivo di tutta la comunità calabrese.
Il potente e unanime messaggio trasmesso dagli illustri premiati sottolinea che solo attraverso uno sforzo congiunto e una collaborazione costruttiva, uniti a un radicale cambiamento di rotta culturale improntato al rispetto delle leggi in tutte le sue forme, è possibile creare una società in cui la legalità e la giustizia possano finalmente prosperare. Questo risuona come un inno di speranza e impegno per una Calabria che esprime appieno il suo straordinario potenziale, partendo dal basso e innescando un profondo senso civile che unisce le voci e le visioni verso un futuro di autentica realizzazione.

Il Premio Caposuvero, d'altronde, ha voluto proseguire, anche in questa decima edizione, nel solco del suo ruolo di catalizzatore per il cambiamento e la crescita della Calabria, evidenziando come ciascuno possa contribuire a costruire una società più forte, equa e resiliente. E proprio la resilienza è stata il leitmotiv della seconda parte della kermesse, dove figure di spicco si sono alternate a ritmo incalzante nei diversi settori.
Dalla scienza alla medicina, dall'imprenditoria al sociale, il palco ha dato spazio alle molteplici eccellenze calabresi, che nella loro straordinaria diversità riflettono la ricchezza e la vitalità della Calabria e delle sue risorse umane, dimostrando come passione e dedizione possano positivamente influenzare la crescita e lo sviluppo del territorio.
Un plauso speciale all'Università della Calabria (Unical), che ha ricevuto un meritato riconoscimento per il prestigio ormai internazionale che ha saputo conquistare, anche grazie al lavoro del suo Rettore, il prof. Nicola Leone, a cui è stato consegnato il Premio Scienza. Grazie alla sua guida, l'Unical ha guadagnato un'eccellente reputazione globale, particolarmente attraverso il corso di Laurea in Informatica, un corso di successo da lui creato, che offre opportunità di carriera ai laureati. Il prof. Leone è anche un pioniere nell'Intelligenza Artificiale e nella Gestione dei Dati, con il sistema DLV, adottato globalmente, incluso Cern e Nasa. Oltre al suo impatto accademico, ha sostenuto imprenditorialità, avviando aziende spin-off e contribuendo allo sviluppo dell'ICT. La carriera straordinaria del prof. Nicola Leone e il suo impegno nell'Unical stanno positivamente influenzato l'istruzione superiore e l'innovazione in Calabria, ispirando giovani talenti e arricchendo la regione.

GIUSEPPE LOMBARDO E RENATO CORTESE CON FABRIZIA ARCURI

Il Prof. Marco Perrone è stato poi insignito del Premio Caposuvero per la Medicina, grazie alla sua eccellenza nella cardiologia e al dottorato in medicina sperimentale cardiovascolare. Ha ricevuto importanti riconoscimenti, tra cui il *Young Scientist Award* e il premio Giovani Ricercatori della Società Italiana di Cardiologia. Ha raggiunto traguardi significativi nella ricerca scientifica, includendo la scoperta di una molecola per la diagnosi precoce dell'infarto nel 2016 e la dimostrazione del coinvolgimento

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Capo Suvero*

cardiaco nella pandemia da COVID-19 nel 2021. Nel suo discorso, ha enfatizzato l'urgenza di affrontare la sfida sanitaria in Calabria, evidenziando il dovere di costruire un sistema equo e solidale capace di fornire cure tempestive ed efficaci direttamente sul territorio, a vantaggio di tutti i cittadini.

Elena Sodano, la fondatrice e animatrice di CasaPaese a Cicala, ha ricevuto il Premio Sociale per la sua intuizione rivoluzionaria che ha dato origine alla prima esperienza del genere in Italia. Questo straordinario progetto ha creato un ambiente accogliente e inclusivo per i pazienti affetti da Alzheimer e demenze, attirando non solo pazienti da tutta Italia, ma anche dall'estero. Sodano ha sottolineato l'aumento dei casi di questa malattia anche tra persone giovani. Ha evidenziato come questa visione sia diventata realtà grazie al coinvolgimento eccezionale di tutta la comunità, che ha offerto un sostegno corale sorprendente. Questo spirito collettivo ha coinvolto numerosi individui sconosciuti che hanno donato generosamente non solo risorse finanziarie, ma anche oggetti, arredi, opere d'arte e, soprattutto, il loro prezioso tempo.

Antonio De Caprio è stato assegnato il Premio Imprenditoria per la sua capacità di indirizzare le risorse e le tradizioni calabresi verso l'azienda Birra Cala, un'eccellenza artigianale che incarna l'autentica essenza della Calabria. La sua storia è un testimonianza di profondo attaccamento alla terra d'origine e di una passione imprenditoriale condivisa con suo padre Luigi. Insieme hanno dato vita a questo affascinante progetto. Nel suo discorso introduttivo, De Caprio ha ripreso diversi dei messaggi espressi dagli altri premiati nella categoria legalità, sottolineando l'importanza del loro lavoro nel creare un ambiente in cui gli imprenditori possano investire nelle nostre comunità senza esitazioni e con la fiducia di agire sempre in modo etico, nonostante le sfide che ogni impresa affronta.

In questo contesto, riveste un ruolo di fondamentale importanza una comunicazione efficace, capace di illuminare anche le storie spesso sommerse e trascurate, al fine di delineare un ritratto completo e preciso della regione. L'obiettivo primario di questa straordinaria manifestazione è, infatti, diffondere un messaggio di positività, che deve avvalersi di una comunicazione accurata che non solo documenta gli avvenimenti di cronaca, ma che pone altrettanta enfasi sull'incredibili patrimoni che questa regione possiede.

Una nuova narrazione di questa terra si concretizza attraverso un cambio di prospettiva, che abbraccia non solo le eccellenze e le peculiarità, ma anche le proprie unicità, distinguendole da qualsiasi altra parte del mondo. È proprio seguendo questa visione che, mediante una strategia mirata e una progettazione capace di intercettare tali unicità, questa terra può ambire a una competizione globale. Questo concetto viene abbracciato e trasmesso con forza da Lenin Montesanto, il quale ha ricevuto il Premio Cultura per il suo impegno instancabile nel valorizzare le radici culturali e le tradizioni calabresi attraverso iniziative creative e innovative. Particolare rilievo è stato dato al suo ruolo fondamentale nel progetto dei Marcatori Identitari della Calabria (MID), da lui ideato. Questo innovativo approccio si concentra sulla narrazione esperienziale dei territori, con l'obiettivo di accrescere l'attrattività internazionale della Calabria in modo autentico e distintivo, senza vincolo di stagione.

Un Premio alla Memoria è stato dato al prof. Nuccio Ordine, letterato e filosofo di fama mondiale. La sua passione per l'insegnamento universitario è durata tre decenni, affascinando studenti da ogni parte del mondo e riempiendo le aule dell'Università della Calabria. Ordine ha sempre enfatizzato il potere trasformante della cultura nel fornire una visione più profonda di se stessi e del mondo circostante. Il suo lascito culturale ed educativo è un prezioso dono per le future generazioni, sia in Calabria che altrove.

Nella sezione cultura, inoltre, si è dato spazio alla presentazione dei te-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Capo Suvero*

sti e al lavoro di Pasquale Roppa, docente di lingua Inglese al Liceo Classico di Lamezia Terme e giornalista pubblicista. La sua prospettiva sulle lingue e dialetti è stata arricchente. Inoltre, è stata un'opportunità unica per esplorare il contributo di Polopoli Francesco, esperto di filologia neotestamentaria e divulgatore gioachimita. Questo momento ha valorizzato il patrimonio culturale e linguistico come preziosa memoria condivisa.
Per lo Sport Alessandra Lucchino, campionessa mondiale di scherma e ambasciatrice dello spirito sportivo e dell'eccellenza calabrese. Il suo successo è un esempio di come la determinazione e il talento possano aprire strade verso il resto del mondo.
Il Premio Calabresi all'Estero è stato assegnato all'associazione Casa Calabria International, guidata da Innocenza Giannuzzi, per l'impegno instancabile nel promuovere la Calabria oltre i confini nazionali e nel costruire legami solidi con le comunità calabresi nel mondo. A ritirare il riconoscimento sono stati Francesco D'Addino Sandonato, Vice Presidente di Casa Calabria International, e Sam Sposato, Vice Presidente Onorario nonché Presidente del Calabria Club a Melbourne, Australia. In un emozionante video, hanno portato i saluti di molti calabresi all'estero con la voce dell'attrice calabrese Annalisa Insardà, premiata dalla Pro Loco lo scorso anno.
La serata, condotta con grazia dalla giornalista Fabrizia Arcuri, si è conclusa con un toccante omaggio a Jole Santelli, la prima Presidente donna della Regione Calabria. Le sue parole intramontabili, "Che meraviglia la mia Calabria, la sua luce, i suoi colori, la sua gente", hanno vibrato nell'aria, trasmettendo un affetto profondo e un orgoglio instancabile per questa terra straordinaria. Il suo spirito incarna un'autentica fonte d'ispirazione per ogni calabrese, richiamando con forza il dovere di preservare e valorizzare ciò che rende questa regione un tesoro unico e inestimabile.
Durante l'evento, un applauso caloroso e sincero del pubblico presente, insieme a rinomate personalità che si sono alternate sul palco, tra cui il consigliere regionale e già sindaco di Gizzeria, Pietro Raso, il presidente dell'Unpli regionale Filippo Capellupo, e della provincia di Cosenza nonché consigliere nazionale Unpli, Antonello Grosso La Valle, ha costantemente permeato l'atmosfera. Questo plauso tangibile rappresenta un omaggio al coraggio e alla determinazione straordinaria degli uomini e delle donne presenti sul palco. Insieme, essi uniscono le voci e le visioni, contribuendo a costruire un futuro in cui la legalità, la giustizia e la solidarietà possano finalmente trionfare partendo dalla base, innescando un autentico sentimento di appartenenza e responsabilità collettiva. Il futuro che la Calabria merita.
La serata si è conclusa con la presentazione del primo singolo della cantautrice Alina Caruso, "Voglio Di Più", scritto insieme a Lorenzo Meinardi. Il brano celebra la rinascita delle donne dopo la maternità, evidenziando la capacità di conciliare famiglia, carriera e sogni personali. Un messaggio di speranza e determinazione trasmesso attraverso la musica.
Partner del Premio: Ligea Center Iper Sisa i supermercati italiani, Butchery Meat Grill Gizzeria Lido (Cz), Garbage Group (An), Camomilla Italia (Maida - Cz), Aqa Pool Piscine Lamezia Terme (Cz), Raffaele Spa Lamezia Terme (Cz), Fiorilab Laboratorio Floreale Gimigliano (Cz), Grillo Telematico (Cs). ●

CASA CALABRIA INTERNATIONAL: FRANCESCO DADDINO, SAM SPOSATO E PASQUALE SORRENTINO

PAPA FRANCESCO A LISBONA VESTIVA MADE IN CALABRIA

di **PINO NANO**

Chi l'avrebbe mai immaginato. Colori e tradizioni di Calabria, regione la nostra protagonista assoluta qualche domenica fa alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. Immagini trasmesse in mondivisione hanno esaltato ancora di più la storia di questa regione così lontana dal resto del mondo, ma mai come questa volta così dentro il cuore del mondo.

Avete visto il Papa mentre presiedeva la celebrazione a Campo da Graça, nel grande Parco del Tago? Avete visto come era vestito? Avete notato la solennità del suo piviale? Avete visto i cardinali celebranti che con lui erano a Lisbona? Avete visto come erano vestiti i sacerdoti attorno al Papa? Le casule ? I paramenti a festa?

Tutta "roba nostra", lo dico con orgoglio e lo scrivo con la consapevolezza di chi sa bene che raccontare queste cose rischia di sollevare anche il sospetto che si possa trattare di un pezzo che in realtà nasconde pubblicità occulta.

Ma non è il nostro caso. Semmai, questa è la cronistoria di una azienda tutta calabrese, l'Azienda Desta, nata a Catanzaro nel 1982, poi trasferitasi a Settingiano e che oggi è azienda leader nel mondo per l'abbigliamento ecclesiastico e i paramenti sacri che produce nella piana che sta a ridosso di Catanzaro, tra Lamezia Terme e Germaneto. La Desta è un'azienda specializzata nella produzione di paramenti sacri e abbigliamento per sacerdoti, che ha la sua sede legale in Calabria a Settingiano, ma che ha i suoi show room a Roma, uno a Borgo Pio quindi dietro

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

Via della Conciliazione e l'altro alle spalle del Pantheon, ma che oggi è di casa anche negli Stati Uniti d'America, dove di recente uno dei titolari dell'azienda ha incontrato il cardinale Dolan nella cattedrale di San Patrick proprio per via dei tanti rapporti commerciali che la Desta ha ormai con il mondo cattolico statunitense.

– Ma come si fa ad occupare la scena mondiale di un evento come lo è la Giornata Mondiale della Gioventù?

Semplice, basta partecipare ad un concorso internazionale, come quello che è stato bandito nei mesi scorsi, dove di solito sono presenti in corsa le aziende leader del settore, provenienti da tutto il mondo, e dove una commissione selezionata dal Patriarcato di Lisbona di altissimo profilo internazionale alla fine stabilisce chi tra i concorrenti che vi partecipano ha il massimo dei requisiti richiesti. Insomma, il top del top. E a vincere la gara ancora una volta è l'azienda di Settingiano, che molto probabilmente rivedremo ancora una volta protagonista al prossimo Giubileo di Roma.

La cosa che più mi colpisce nel cercare di capire come sia potuto accadere che un'azienda di Settingiano abbia di fatto conquistato e monopolizzato l'immagine mondiale della Giornata della Gioventù a Lisbona è la semplicità disarmante, e lo stile rigoroso e garbatissimo, di uno dei titolari della DESTA, Saverio Nisticò, 52 anni, di Catanzaro, ingegnere gestionale con una laurea tradizionale presa all'Università della Calabria, e che oggi insieme al fratello Giuseppe manda avanti il resto della filiera industriale che mamma,Maria Teresa Desta,e papà Raffaele hanno realizzato 35 anni fa in questo che allora era davvero un deserto da rivitalizzare.

«Cosa posso dirle? Viaggio, apertura a culture diverse, gioia collettiva, sono stati questi gli elementi che hanno fatto da filo conduttore alla Giornata Mondiale di Lisbona, presenti oltre un milione e mezzo di persone provenienti da tutto il mondo.E' stato per noi un traguardo importante, ma avevamo già vissuto in passato emozioni ed esperienze simili, a partire dal 1997, come i viaggi apostolici in tutto il mondo di Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco, nonché la Giornata Mondiale della Gioventù 2019 a Panama, dove noi eravamo presenti con i nostri prodotti iconici».

– Nelle cose che Saverio Nisticò racconta si coglie il senso della fierezza per ciò che mamma Maria Teresa e papà Raffaele hanno affidato oggi a lei e a suo fratello Giuseppe.

«Oggi Desta è un'azienda all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e della sostenibilità ambientale, 20 dipendenti, uno più capace dell'altro, ma che unisce alla tecnica, una filosofia ancora artigianale. Dietro ogni scelta estetica dei paramenti della Giornata mondiale della gioventù 2023 c'è un grande lavoro di ideazione, basato sull'interpretazione dei testi sacri e sulla fede. I nostri prodotti nascono nel reparto progettazione dove con l'ausilio di specifici sistemi CAD ne viene studiato lo stile, il design e la qualità, ottimizzando così l'impiego di materie prime al fine di ottenere la competitività dei prezzi e soddisfare ogni esigenza del Cliente».

– Cardinali, sacerdoti, celebranti, diaconi di ogni parte del mondo oggi vestono i vostri capi. Un successo internazionale legato soprattutto alla qualità altissima delle maestranze.

«La nostra manodopera fa dell'azienda un'industria dal cuore artigianale, ogni prodotto viene realizzato con cura, dalla grande serie al pezzo unico o su misura. Tutte le fasi della nostra produzione sono eseguite all'interno del nostro stabilimento, compresa la creazione di tutti i supporti grafici e pubblicitari. E l'elevata flessibilità nelle produzioni e la possibilità di personalizzare ogni capo ci consente di creare un'infinita gamma di prodotti, collezioni di serie e tutti quei lavori particolari che danno al Cliente il piacere di sentirsi unico».

SAVERIO NISTICÒ: CON IL FRATELLO GIUSEPPE GUIDA L'AZIENDA DI ABITI TALARI DESTA A SETTINGIANO

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

– Una delle tante perle segrete di questa straordinaria famiglia catanzarese è un ricordo personale quasi intimo di Saverio Nisticò che ci riporta al 30 Aprile scorso, a Piazza Kossuth Lajos, a Budapest, dove Papa Francesco presiede la Santa Messa, punto culminante del suo viaggio apostolico in Ungheria, alla presenza delle principali autorità locali e di numerosissimi fedeli.

Bene, anche in quella occasione così solenne per il mondo europeo i paramenti indossati dal pontefice e dai concelebranti (sacerdoti e diaconi) sono arrivati dagli stabilimento di Settingiano.

«Bianco e oro: erano quelli i colori principali dell'allestimento e dei paramenti sacri dei ministranti. Ricordo che in quella occasione importante è stata la collaborazione con la Suora e pittrice ungherese Sr. Fecske Orsolya, membro della Società delle Suore Sociali, che insieme allo staff creativo e stilistico di Desta ha messo a punto, dettaglio dopo dettaglio, l'intera collezione di paramenti su incarico della Conferenza Episcopale Ungherese. "Cristo, nostro futuro": motto dell'evento, è stata questa l'idea stilistica su cui si imperniava il design dei paramenti sacri per la messa ungherese. Ecco perché come elemento decorativo principale della casula del Pontefice è stato scelto un disegno rappresentante il Cristo risorto che appare come un bianco contorno di luce su uno sfondo aureo. Dal suo cuore sgorgano due rivoli, uno rosso e l'altro azzurro: simboli dell'acqua e del sangue che si allargano fino a confluire in un unico fiume. Il celeste del fiume è identico al colore del cielo che appare sopra il Cristo risorto, proprio ad indicare il ponte tra Terra e Cielo che la figura di Cristo crea, ma anche per ricordare l'iconografia della Vergine Maria, grande protagonista della Storia e della Passione di Cristo. L'immagine del fiume è la rievocazione del Danubio, uno dei simboli più significativi dell'Ungheria. Tutta l'impostazione grafica dei paramenti della Messa del 30 aprile infine, rimandava volutamente anche ai simboli del Congresso Eucaristico Internazionale che si è svolto proprio in Ungheria un anno e mezzo fa».

LA FAMIGLIA DESTA AL COMPLETO: LA TRADIZIONE HA SPOSATO INNOVAZIONE E TECNOLOGIA

Una storia di straordinaria eccellenza questa dei Desta, che inizia nel 1980, con tutta l'emozione e la determinazione di una scommessa, la prima di una lunga serie.

«Perché negarlo? Le difficoltà sono state tante e i mezzi all'inizio erano scarsi, ma l'estro e la forza della passione hanno avuto la meglio. È incominciata così la scalata, tappa dopo tappa. Dopo più di trenta anni, il piccolo laboratorio artigiano di mamma e papà è diventata un'industria. La produzione è aumentata e si è diversificata in diverse categorie di prodotti, tutte realizzate all'interno di un moderno stabilimento, dove oggi trovano occupazione circa 30 addetti qualificati, insieme ad un parco macchine e attrezzature di avanzata tecnologia. Ma guai a dimenticare che senza i nostri fedeli collaboratori e tutti i nostri clienti sparsi per il mondo, forse oggi non avremmo potuto raccontare questa storia. A tutti loro e ai futuri clienti, dobbiamo dire semplicemnte grazie».

Che dirvi oltre? Prossimo appuntamento – ce lo ha ricordato a Lisbona Papa Francesco – a Seul nel 2027. Speriamo di esserci. ●

VITELLO TONNATO 'NDUJATO LA "RIVOLUZIONE"CALABRESE

PIERO CANTORE
il sommellier del cibo

Oggi voglio preparare con voi un piatto straordinario la mia rivisitazione del vitello tonnato il vitello n'dujato tutta in chiave calabrese.
Sostituirò la il tonno con la n'duja per realizzare un piatto perfetto e gustoso per l'estate. Nel ristorante la faccio spesso ed è molto apprezzato dai miei clienti. L'idea mi è venuta una sera che avevo voglia di un piatto di carne fresco ma che aveva uno sprint in più e quindi pensai perché non fare un vitello tonnato ma sostituendo il tonno con un componente piccate, l'abbinamento uova e n'duja e perfetto allora perché non usarla per questa rivisitazione?

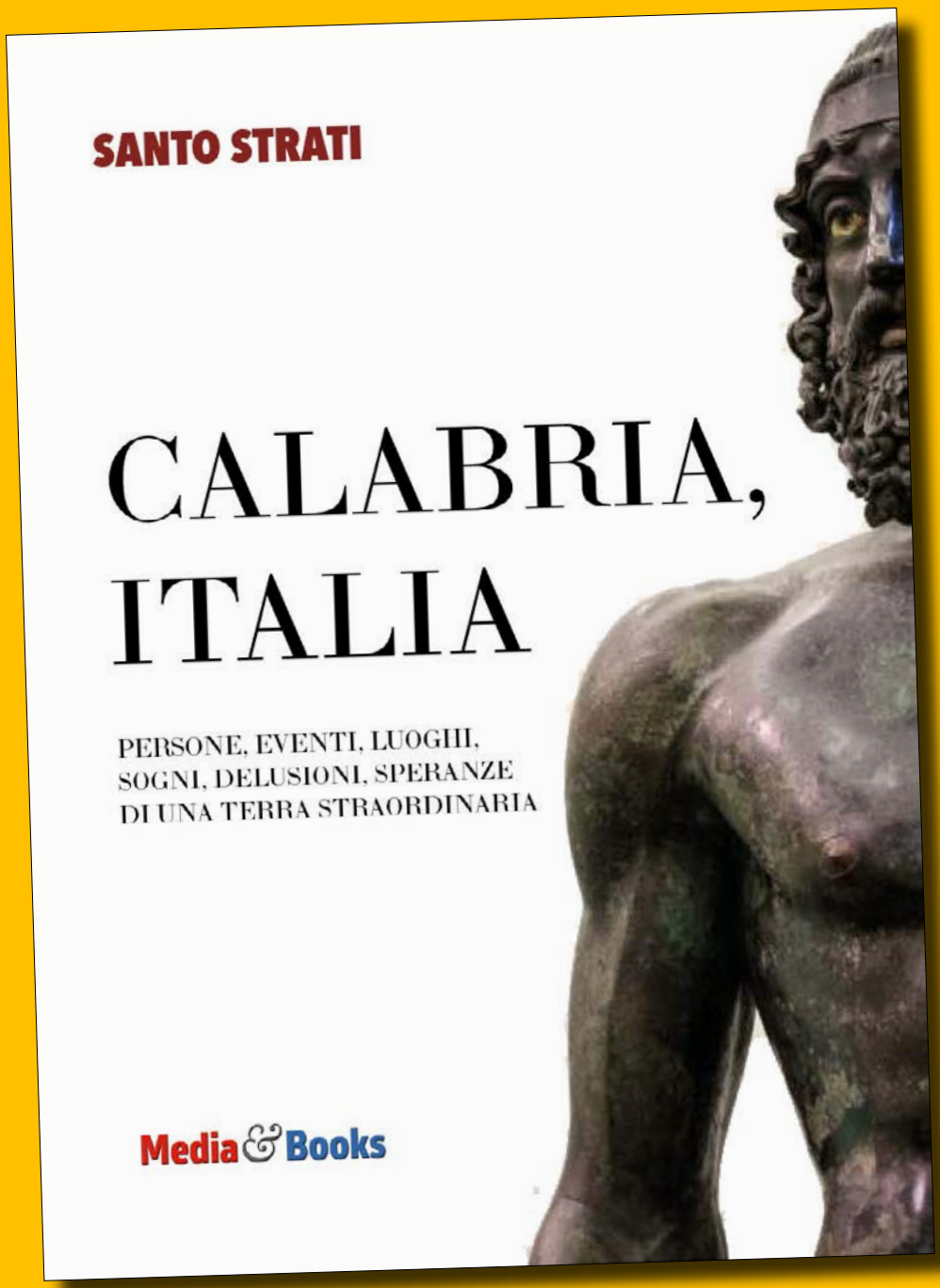
PROCEDIMENTO

Prendiamo una pentola e inseriamo dell'olio d'oliva e facciamo rosolare le verdure precedentemente pulite e tagliate a pezzetti. Poi inseriamo un po' di vino bianco circa 20cl e facciamolo sfumare.Io uso le classiche sedano, carota e cipolla.
Poi inseriamo l'acqua , il pezzo di carne, e le spezie e portiamo a bollore.
Io come spezie uso chiodi di garofano, pepe nero a grani, alloro.
Fate bollore il tutto per 30 minuti, se decidete di fare il doppio di carne dovete anche raddoppiare il tempo.
Passato il tempo levate la carne e fatela raffreddare , invece il brodo lasciatelo bollore per un altro po'. Se durante la cottura si crea la schiuma man mano eliminatela. Il brodo ottenuto scolatelo e tenetelo da parte.

LA SALSA

Prendiamo un bicchiere per mixer ad immersione e inseriamo le verdure che avevamo bollito, poi 2 uova sode tagliate a pezzi, la 'nduja e 10 capperi dissalati.
Frulliamo il tutto con l'aiuto del brodo così da donare la densità corretta.
Aggiustiamo di sale e pepe ed ecco pronta la salsa.
Io le uova le faccio bollire per 9 minuti così da non stracuocerle.
Per creare un'emissione migliore inserisco insieme al brodo anche un po' d'olio evo.
Quando la carne risulterà fredda tagliatela a fettine sottili che disporrete su un piatto e sopra inserirete la salsa
Io completo con un cappero sopra ogni fettina.
Sentirete il gusto di questo piatto fantastico.

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.
Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com